

HELLENISMO

GAMELION 2789





*“La vide Zeus che raduna le nubi, e quando La vide, la passione invase il
Suo animo saggio, come quando la prima volta si unirono nell'amore...a Lei
così disse Zeus che raduna le nubi: “Hera, non devi avere timore che ci
veda qualcuno degli Dei o degli uomini: verserò intorno una nube dorata, e
non potrà vederci neppure il Sole, che fra tutti ha la luce più penetrante.”
Così disse il figlio di Crono, e prese fra le braccia la Sua sposa, e sotto di
Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto
morbido, fitto, che Li separava dal suolo.”*

Iliade, XIV, 340;

Indice

A proposito delle feste del mese di Gamelion

Mensis Januarius

Una discussione sul Culto domestico

Il testamento spirituale di Aconia Fabia Paolina, Gran
Sacerdotessa di Hecate

Esame di coscienza, pratica Pitagorica

Imbolc, Candelora e l'approssimarsi della fine dell'Inverno

Testo drammatico-rituale della Festa della Vittoria di Horus
su Seth- Prologo

Repertorio iconografico

Atalanta, John William Godward

Hera Farnese

La Dea sumerica Ninsúna

Torte per Demetra

Appendice

Il calendario di Gamelion nel gruppo Hellenismo

A proposito delle feste del mese di Gamelion

“Il mese attico di Gamelion, dedicato alle nozze, cui presiede Hera nuziale (Γαμηλία)” è il settimo mese del calendario e cade sempre in pieno inverno, essendo il mese che sempre segue il Solstizio Invernale- per questo è anche il primo mese del calendario solare, quello secondo cui si contano gli anni. Infatti, a proposito delle nozze, ricorda Aristotele nella Politica: “la stagione dell’anno deve essere presa in considerazione; secondo la nostra usanza attuale, le persone generalmente limitano i matrimoni alla stagione invernale, e a ragione. I precetti dei fisici e dei filosofi naturali a proposito della generazione devono essere studiati dagli stessi genitori.” La stagione invernale è sempre stata riconosciuta, fin dall’età omerica, come il periodo dell’anno in cui è più opportuno celebrare i matrimoni, infatti “il Dio ha concesso un buon matrimonio nella stagione invernale.”

Il mese prende il proprio nome dal fatto che in esso si celebrano i matrimoni ed è appunto sacro a Hera, e in questo mese “gli Ateniesi celebrano una festa che chiamano nozze sacre di Zeus ed Hera.”

La data precisa di questa festa rimane da stabilire: il calendario di Torico dice semplicemente: “nel mese di Gamelion, per Hera, per lo Hieros Gamos..”

Certo è che i matrimoni devono cadere lontani dalla Luna Piena, e che il primo giorno del mese dei matrimoni è una data assai indicata, infatti: “gli Ateniesi

sceglievano per i matrimoni i giorni verso la congiunzione e compivano allora le Theogamia, pensando conformemente a natura che quello fosse il primo matrimonio, trovandosi la Luna in congiunzione con il Sole.” Lo conferma anche un passo delle Supplici di Euripide, in cui si allude chiaramente alla congiunzione di Sole e Luna, e quindi all’inizio del nuovo mese: “Quale luce, quale radianza il carro del Dio del Sole fa risplendere, e la Luna sopra il cielo, dove essi corrono attraverso la tenebra, nel giorno in cui la città di Argo ha levato il suo canto di gioia al mio matrimonio.” Non è secondario ricordare che uno scolio a Teocrito ci informa che gli uomini innamorati rivolgevano le loro preghiere al Sole, le donne alla Luna.

C’è anche un passo in Ateneo che ci informa che “egli si stava recando a celebrare un Matrimonio Sacro nella sua casa il ventinove del mese (Δευτέρα μετ’εικάδα) nella speranza di poter essere invitato al banchetto del quarto del mese (il banchetto dei Tetradistai in onore di Aphrodite) in casa di altre persone; perché diceva che i segni della Dea erano sempre tutti favorevoli.”

Bisogna però anche ricordare che il 27 del mese, il calendario di Erchia prevede sacrifici alla Kourotrophos, a Poseidone, a Hera Teleia e Zeus Teleios, tutti sull’altare di Hera ad Erchia. (Sacrificio di un maialino alla Kourotrophos, di una pecora adulta ad Hera (la pelle alle sacerdotesse), una pecora adulta (M)a Zeus Teleios, e di una pecora adulta (M) Poseidone)

I calendari dei demi, le citazioni e frammenti di calendari privati fanno pensare che questa festa fosse celebrata sia pubblicamente sia privatamente; pubblicamente, in quanto tutta la polis onora le nozze sacre degli Dei, ma anche privatamente, in quanto per tutte le coppie sposate cadeva in questo periodo



l'anniversario del
matrimonio- quale
miglior modo per
celebrare se non
onorando le divinità
che hanno reso
possibile un tale
legame?

Si può quindi
ipotizzare che siano
due le date principali,
l'inizio del mese di
Gamelion e quindi il
ventisettesimo giorno-
e questo vale anche
per la celebrazione dei
matrimoni dei mortali,
dal momento che,

come abbiamo visto, da quello degli Dei proviene quello degli uomini.

Hera infatti è celebrata come Teleia e Zygia, Colei che presiede alle unioni: “a Lei infatti sacrificano le fanciulle durante i sacrifici che precedono il matrimonio (proteleia), e ad Artemide e alle Moire.” Dunque Zeus Teleios ed Hera Teleia presiedono alle nozze: “Hera Teleia e Zeus Teleios usavano essere onorati durante i matrimoni, essendo i guardiani delle nozze. Il matrimonio è il ‘telos’ (fine, rito..).

Quindi il sacrificio che si celebra prima del matrimonio è detto proteleia (che precede il rito matrimoniale). Da notare che la perfezione (teleiotes) che naturalmente spetta all'uomo è di due generi: la cognitiva, che chiamiamo conoscenza, e l'appetitiva, che chiamiamo virtù."

Che la funzione specifica di Hera Teleia sia quella di presiedere alle nozze è chiaro, perché "Hera Teleia, sposa del letto nuziale di Zeus" è causa delle generazioni (e degli inizi, ed è per questo che il primo mese solare è quello in cui si celebrano i matrimoni). Così canta il coro delle Tesmophore nella commedia di Aristofane: "Leviamo un inno ad Hera Teleia come è appropriato; Ella si diletta del coro e custodisce le chiavi del matrimonio." Infatti, fra i Thesmoi di Demetra rientra anche l'unione matrimoniale che porta perfezione e compimento nella vita umana; Demetra ed Hera inoltre, discendendo dalla monade di Rhea, appartengono entrambe alla serie delle Dee generatrici di vita.

Inoltre, ad Aphrodite spettano la supervisione delle fanciulle, gli anni in cui si maritano, e tutte le cose che sono relative alle nozze- nell'Orestea viene invocata a fianco di Zeus Teleios ed Hera Teleia, come protettrice del matrimonio- "e tuttavia, tutti gli uomini fanno i primi sacrifici a Zeus Teleios ed Hera Teleia, perché Essi sono coloro che hanno dato origine e scoperto tutte le cose." Infatti, tutte le cose che Zeus genera in modo paterno, sono generate da Hera, "vivificante fonte di tutte le cose, madre dei poteri prolifici", in modo materno, in quanto Ella, in ciascuna triade, ha sempre il ruolo mediano, quello che Proclo definisce 'fontale', quello della generazione e proliferazione (delle anime ed intellettiva); per questo il Poeta narra il mito secondo cui Hera domanda la magica cintura ad

Aphrodite: l'unione con Zeus rappresenta il processo demiurgico di creazione, cui Hera deve impartire la Bellezza di Aphrodite.

Ovviamente, sono questi Dei a presiedere alle nozze, in quanto hanno stabilito le Theogamia, Nozze Sacre: “così si compì anche il sacro matrimonio (ἱερὸς γάμος) degli Dei immortali, sovrani dell'Olimpo, che generò la Sovrana Rhea: perché un unico letto in cui possano dormire Zeus ed Hera prepara la vergine Iris, che purifica le Sue mani con la mirra.” Che Hera e Zeus siano sposati e siano fratello e sorella dev'essere interpretato in maniera allegorica, come sostiene, fra gli altri, Plutarco: “Hera viene intesa come l'aria che è una sostanza umida; perciò dice anche ‘ed Hera stese aria densa dinnanzi’; Zeus invece è l'etere, vale a dire la sostanza infuocata e calda ‘Zeus ebbe in sorte il vasto cielo nell'etere’. Furono dunque considerati fratelli a motivo della loro contiguità e somiglianza...come conviventi e condivisori del talamo nuziale, perché dalla loro congiunzione nascono tutte le cose.”

In Atene dunque, si celebrano nello stesso mese sia lo Hieros Gamos dei Sovrani degli Dei sia i matrimoni dei mortali, che portano a compimento, alla perfezione (telos) grazie alle potenze di queste due divinità. Un accenno al rituale annuale delle Theogamia in Creta si trova in Diodoro Siculo: “gli uomini dicono anche che il matrimonio di Zeus ed Hera ebbe luogo nei pressi di Cnosso, in un luogo vicino al fiume Therenos, dove ora c'è un tempio in cui i nativi del luogo annualmente offrono sacrifici e imitano la cerimonia del matrimonio, nel modo in cui la tradizione narra che si compì in origine.”

“Tutto ciò che Omero dice dell’unione di Zeus ed Hera è affermato in modo teologico, ossia simbolicamente e misticamente.”

“La vide Zeus che raduna le nubi, e quando La vide, la passione invase il Suo animo saggio, come quando la prima volta si unirono nell’amore...a Lei così disse Zeus che raduna le nubi: “Hera, non devi avere timore che ci veda qualcuno degli Dei o degli uomini: verserò intorno una nube dorata, e non potrà vederci neppure il Sole, che fra tutti ha la luce più penetrante.” Così disse il figlio di Crono, e prese fra le braccia la Sua sposa, e sotto di Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto morbido, fitto, che Li separava dal suolo.”

Questo passo dell’Iliade, la celebre e bellissima scena sul monte Ida, era uno di quelli che, secondo Platone, non dovevano essere noti ai più, in quanto non ne comprendevano la simbologia e rischiavano così di attribuire agli Dei caratteristiche umane. Una spiegazione, a parte quelle indagate poco sopra, è che questa scena rappresenti la Primavera- possiamo dire che si tratta dell’interpretazione più semplice, più ‘naturalistica’, che ovviamente rimanda alle realtà superiori per analogia: “Omero ha mescolato quest’aria (Hera) all’etere. Per questo Zeus si trova sulla vetta più alta della montagna..qui l’aria, mescolata con l’etere, si confonde con esso in un’unica sostanza. Icasticamente dunque Omero ha detto “Così disse il figlio di Crono, e prese fra le braccia la Sua sposa”. L’etere infatti circonda tutt’attorno e abbraccia l’aria che si estende al di sotto di esso. E ha mostrato che il risultato della loro unione e mescolanza è la stagione primaverile “sotto di Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto morbido, fitto..”

La spiegazione naturalistica, e il riferimento al “Creatore della stagione primaverile che sparse questa nube attorno alla cima dell’Ida”, rimandano alla spiegazione più segreta...

Quello che si può dire è che in Argo quanto riguardava le nozze di Hera e Zeus era parte di ‘iniziazioni indicibili’ e, allo stesso modo, quanto riguardava il matrimonio nella Tradizione veniva classificato, anche dagli autori più tardi come ‘mysteria’: “Τέλος ὁ Γάμος”...e “potrai trovarli nei Discorsi Mistici e nei Matrimoni Sacri, di cui parlano le dottrine segrete.”

Proclo, nel commento al Parmenide, riferisce che, quando i Teologici parlano di ‘nozze sacre’, si stanno riferendo alla koinonia (unione, comunanza) degli Dei attraverso le coppie divine: “i Teologi hanno preso in considerazione questa comunanza degli Dei nelle divinità coordinate fra di loro (di pari livello), e l’hanno chiamata nozze di Zeus ed Hera, di Cielo e Terra ...ed è necessario comprendere la peculiarità di ciascuna, e trasferire una comunanza di tale specie dagli Dei alle Idee l’una con l’altra.” Non è certo un caso il fatto che menzioni le nozze di Zeus ed Hera e subito dopo quelle di Urano e Gaia; infatti, questo matrimonio fa parte dei Misteri, e, anche nel commento al Timeo, Proclo associa la celebrazione dello Hieros Gamos ai Misteri e alla mistica frase rivolta a Cielo e Terra durante le Plemochoai, quello che Ippolito definisce come “il grande mistero nascosto dei Misteri Eleusini” Forse per questo motivo anche la Kourotrophos e Poseidone figurano fra gli Dei cui sono resi onori durante i sacrifici del ventisette a Zeus Teleios ed Hera Teleia; da non dimenticare infine che, esattamente nove mesi dopo le nozze sacre- e i matrimoni dei mortali- ricorreva in Pyanepsion, il terzo giorno delle Thesmophoria, la festa di Kalligeneia, ‘la bella nascita’.

(Schol. Il. XVIII 491. 1156; Bekk. Anecd. 228, 26; Arist. Met. 1.6, 535d; Theophr. Hist. Pl. 7.1, 2; Phot. s.v. hieròn gamon; Suda s.v. Teleia, Proteleia; Hesych. s.v. Domos hemitelés; schol. Pind. Nem. 10.31; Olymp. 6, 149; schol Arist. Thesm. 982; Arist. Politica, 7.16, 23; Theocr. Id. 17; Diod. Sic. 5.72.4; Iliade, XIV, 340; schol. Esiodo, Erga 782; Athen. Deipn. VI, 42; Proclo in Parm. II 779, in Tim. I 46-49, 79, III 190, in Polit., p. 388; Eur. Suppl. 990; SEG 26 136 L. 32; schol. Theocr.2 .10; SEG 21 541, 27, 33-42; Paus. 8. 22. 2; Er. Gramm. Quest. Om. 39; Plut. Quest. Om. 96)

Lenaia

12-19 (?) Gamelion

La data esatta è impossibile da stabilire con certezza; il mese è sicuramente Gamelion/Lenaion, come attestano sia le fonti, (Schol. Es. Op. 504; Bekker, Anecd. 1.235) sia il fregio del calendario che, accanto alla personificazione del mese di Gamelion, mostra un Dioniso fanciullo, armato di tirso e a cavallo di un capro- chiara allusione ai Lenaia; inoltre, un'iscrizione ricorda sacrifici per i Lenaia, poste fra le Dionysia al Pireo (del mese precedente) e il sacrificio all'Agathe Tyche, previsto fra Gamelion ed Elaphebolion in una data sconosciuta (IG II2 1496, 74, 105). Il periodo Gamelion 12-21 è privo di incontri dell'assemblea; si ricorda a proposito un sacrificio a Dioniso Leneo a Mykonos il 12 di Lenaion (l'attico Gamelion; cfr. Dittemberger, Sylloge3, 1024, 24), e un calendario privato prescrive il "porre l'edera sulle statue di Dioniso il 19" (IG II2, 1367, 21)- potremmo dunque assumere con una certa sicurezza che si tratta del periodo

dedicato ai Lenaia che, come vedremo, comprendono diverse attività religiose previste in un arco di più giorni.



Fregio del Calendario: mesi di Poseideon (a sinistra) e Gamelion (a destra).

Esiòdo ricorda “mese di Lenaion, giornate tutte cattive, da scorticare i buoi.” (Erga 504) ed è questa la più antica menzione del nome del mese in relazione alla festa in questione; Proclo, infatti, commenta informandoci che presso i Beoti non esisteva nessun mese con questo nome, che appartiene invece alla tradizione ionica, e che quindi Esiòdo voleva o riferirsi a Boukatios (il mese beota del Solstizio invernale “quando il Sole attraversa il Capricorno...perché infatti in quel periodo muoiono moltissimi buoi”) oppure potrebbe riferirsi al mese successivo “il

mese Ermeo, che viene dopo il Boukatios e arriva a coprire lo stesso periodo del mese Gamelion, nel quale si festeggiano le Lenaia presso gli Ateniesi. Dice inoltre che gli Ioni chiamano Lenaion questo mese e in nessun altro modo.” (Pr. schol. Es. 504)

Sull'origine del nome della festa, esistono due possibili ipotesi: la prima, sicuramente più convincente, rimanda a ληναΐζουσιν e alle Λῆναι, alle Baccanti (Λῆναι in Arcadia è sinonimo di Baccanti; cfr. Esich. s.v.); mentre la seconda si basa su uno scolio ad Aristofane, e fa derivare il nome del Lenaion dalla ληνός, lo strumento che serve alla pigiatura e spremitura dell'uva (schol. Acarn. 202; Esichio parla forse di Lenaia- il testo è mutilo, si ha 'Λαια'- ma riferendosi al tempio *en limnais*), e in effetti Diodoro collega l'epiteto Lenaios, riferito a Dioniso, direttamente con il torchio (III, 62, 7). Anche gli scolii a Esiodo (504b) danno alcune possibili etimologie “è stato detto Lenaion perché in esso si importavano i vini...alcuni dicono che è così chiamato per via dei 'lènea' (nastri di lana)...altri dicono che si chiami Lenaion perché in quel mese celebravano la festa di Dioniso, che chiamavano Ambrosia; e il Lenaion è un santuario di Dioniso.” Purtroppo, a proposito di questa festa chiamata 'Ambrosia'- ad esempio Esichio “Lenaion (Gamelion): celebravano una festa di Dioniso in questo mese, che si chiamava Ambrosia.” - non sappiamo nient'altro; l'unica altra fonte (Antologia Palatina VI 200) la cita semplicemente, senza aggiungere alcun dettaglio. Questo ultimo commento ci dà però la possibilità di stabilire con certezza che sia la festa a dare, in alcuni casi, il nome al mese di Lenaion e non viceversa, infatti: i Lenaia non si svolgono in un mese necessariamente chiamato Lenaion (infatti, proprio ad Atene, si chiama Gamelion); in Gamelion non c'è importazione di vino, ed è scarsamente dimostrabile la relazione fra la lana/le pelli degli animali e i Lenaia.

Dal momento che pigiatura e spremitura dell'uva, così come l'importazione di vini, hanno ben poco a che vedere con questo periodo dell'anno, dobbiamo concludere che l'ipotesi delle Baccanti suoni come molto più appropriata, anche ricordando un celebre frammento di Eraclito: "se non facessero per Dioniso la processione e non intonassero per Lui l'inno agli organi sessuali, sarebbero davvero degli spudorati. Ma uno stesso Dio sono Ade e Dioniso, per il quale baccheggiano e celebrano le Lenaia (ληναΐζουσιν)." (B15) Lo scoliasta appropriatamente afferma: "ληναΐζουσιν: βακχεύουσιν: λήναι γὰρ αἱ βάκχαι."- una frase che non ha bisogno di ulteriore commento, in quanto stabilisce evidentemente la connessione Lenai- Lenaia- baccheggiare in onore di Dioniso- i celebri 'vasi lenaici' altro non mostrano se non donne che baccheggiano= ληναΐζουσιν di fronte all'immagine sacra del Dio. Come vedremo fra poco, Clemente collega sì il verbo *lenaizo* ai Lenaia, ma in riferimento ai poeti- gli studiosi a questo punto si perdono perché tendono a dimenticare quanto afferma Platone nel Fedro: "per terza viene la possessione e la follia delle Muse. Questa follia che cade su di un'anima pura e delicata, la risveglia e la porta all'estasi (*ekbakcheousa*) sotto l'influenza di musiche e poesia." Il risvegliare e il portare all'estasi sono i due caratteri più importanti di questa celebrazione invernale in onore di Dioniso.

Aristotele ci informa che, fra i compiti dell'Arconte Basileus, oltre alla supervisione dei Misteri, vi è anche l'organizzazione delle "Dionysia al Lenaion; questa festa consiste in una processione e in una competizione, la prima condotta dal Basileus e dai Sovrintendenti insieme, mentre la seconda è organizzata solo dal Basileus." (Ar. Ath. Pol. 57.1). Il fatto che sia il Basileus ad occuparsi principalmente dell'organizzazione di questa festa, fa pensare che sia più antica

rispetto alle Dionysia *en astei*, ma ciò deve essere vero solo per quanto riguarda la processione, dal momento che gli agoni teatrali entrarono a far parte del programma fisso dei Lenaia solo a partire dalla prima metà del V secolo (ad es. IG II2 2319)- e infatti è della processione che parla in particolare Eraclito, ed è nella processione che si condensano alcuni caratteri fondamentali, che spiegano anche meglio la natura della festa in senso generale.

La processione è ben attestata dalle fonti e comprendeva la presenza di carri, proprio come durante la giornata dei Choes delle Anthesteria, e nella stessa cornice festiva, dai carri erano gridati insulti e lazzi osceni in direzione dei passanti- da notare che il verbo '*pompeuo*', fare una processione, significa anche 'insultare in un contesto rituale'. Infatti "la festa è chiamata Lenaia fra gli Ateniesi, durante la quale i poeti usavano competere scrivendo certi canti che ispiravano al riso; quello che Demostene (ha in mente quando) dice "da un carro". Perché i cantanti usavano declamare e cantare i poemi sedendo sui carri." Il passo cui si fa riferimento è quello in cui Demostene se la prende con Eschine, e lo accusa di parlargli come dal carro dei Lenaia "e hai alzato la tua voce, come se fossi sul carro ai Lenaia, e mi hai colpito con epiteti sia decenti che osceni, adatti a te e a quelli simili a te, ma non certo a me." Da notare che la stessa pratica è comune non solo alle Anthesteria, bensì anche alle processioni in cui le donne si recano ad Eleusi per "la grande cerimonia misterica". (Phot. s.v. τὰ ἐκ τῶν ἀμαξῶν; Suda s.v. Ἐξ ἀμάξης, Τὰ ἐκ τῶν ἀμαξῶν οκώμματα; Dem. 18 122; Plato. Leggi I 637b;

Le iscrizioni, come abbiamo visto, testimoniano anche importanti sacrifici, fra cui anche quello degli epistatai eleusini (IG II2 1672, 182).

E a proposito di Eleusi, sappiamo che il Daduco aveva un importante ruolo durante i Lenaia: lo scoliaste commenta una formula che, nelle Rane, conclude la libagione, 'κάλει θεόν', sostenendo che "il Daduco, tenendo una fiaccola accesa, proclama: "Invoke il Dio" (καλεῖτε θεόν) e coloro che ascoltano, gridano "Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza" (Σεμελήι' Ἰακχε πλουτοδότα)." (Schl. Rane 479) Tenendo conto sia del frammento di Eraclito prima citato, sia considerando le 'ingiurie dai carri' e altre simili attività, presenti sia in contesto eleusino che dionisiaco (non dimentichiamo che trascorrono solo venti giorni fra le Haloa e i Lenaia), acquisisce grande importanza anche un'iscrizione (IG II2 1672, 182) che menziona congiuntamente Eleusi, la triade di Demetra, Kore e Plutone, e le occasioni festive dei Lenaia e dei Choes- ancora una volta, Eleusi, Lenaia ed Anthesteria appaiono strettamente connesse, cosa questa che giustifica alcune confusioni delle fonti sia a proposito del ciclo del vino, sia a proposito della data stessa della festa.

'Datore di ricchezza' è anche un epiteto di Demetra Eleusina, e una figura maschile chiamata Ploutodotes è nel seguito della Dea, in un vaso locrese del VI secolo (infatti Iacco è un Daimon di Demetra)- Iakchos Ploutodotes, che viene invocato durante la cerimonia (probabilmente notturna, data la presenza delle fiaccole- elemento indispensabile nel culto dell' "Astro portatore di Luce"), menzionato insieme a Semele, rimanda direttamente all'ambito ctonio da cui proviene la ricchezza "perché dai morti vengono il nutrimento e la crescita dei semi" (Ipp. Vict.XCII I)

- Agoni in onore di Dioniso (Arist. schol. Acarn. 202)

Come abbiamo già detto, Clemente ricollega il verbo '*lenaizo*' ai poeti, alle rappresentazioni drammatiche e alle iniziazioni dionisiache (Protr. I 2).

Entro il III secolo abbiamo il confronto fra due poeti tragici (non con tetralogie, ma con solo due tragedie), cinque poeti comici e anche l'agone ditirambico (IG II2 2319, 3779).

Gli agoni, come conferma anche Aristotele, si tenevano nel recinto del Lenaion, sacro a Dioniso, in cui era un tempio dedicato a Dioniso Lenaios "in cui si tenevano gli agoni dei Lenaia, prima che fosse eretto il teatro di Dioniso ai piedi dell'Acropoli." Del resto, la legge di Egegora che menziona "la processione al Lenaion con commedie e tragedie" testimonia la presenza e l'uso di quel santuario ancora nel V/IV secolo. (Esich. s.v. ἐπὶ Ληναίῳ ἀγών; Phot. s.v. Ληναῖον; Dem. Mid. 10).

Ora, questo recinto in cui si tenevano questi agoni, prima che venisse edificato il teatro, poteva forse trovarsi in Agorà (Phot. s.v. Ἴκρια, Ὀρχήστρα; Dem. De Cor. 129)- è vero che non ne sono state trovate tracce, ma bisogna considerare che almeno la struttura del teatro del Lenaion era in legno (e crollò attorno all'inizio del V secolo) e quindi nulla può essersi conservato; da scartare decisamente sia l'ipotesi che il Lenaion si trovasse in prossimità del tempio *en limnais*, quindi nella valle dell'Illisso, sia che fosse proprio quel tempio. Infatti, l'ottimo studio di J. Travlos traccia l'itinerario della Via dei Tripodi fra il teatro in Agorà e quello di Dioniso: le più antiche rappresentazioni sono sempre legate, dal numero di più consistente di fonti ed evidenze, sempre all'Antica Agorà come centro religioso; il Lenaion rimase un importante luogo di culto, anche dopo lo spostamento delle

rappresentazioni teatrali. Da rigettare anche le ipotesi che lo pongono fuori Città, “nei campi” (schol. Ach. 202, 504): questa è un’evidente confusione con le Dionysia Rurali del mese precedente, anche perché in nessun calendario dei demi attici c’è traccia dei Lenaia- si può quindi ipotizzare che coloro che abitavano in altre zone dell’Attica si recassero in Città per festeggiare i Lenaia, mentre abbiamo già visto cosa accadeva in occasione delle Dionysia Rurali.

Cito interamente le interessanti conclusioni cui è giunto C. Russo (“Aristofane, autore di teatro”, pp. 13-14) a tal proposito, conclusioni che mettono in luce anche importanti differenze fra gli agoni delle Lenaia e quelli delle Megala: “la drammaturgia dionisiaca (delle Megala) dispone della poderosa macchina del volo, la lenaica no; la drammaturgia lenaica fa talvolta esplicita menzione di un dislivello fra l’ingresso e l’orchestra, quella dionisiaca mai; tutti i personaggi lenaici compiono azioni extrateatrali attraverso il corridoio laterale, i protagonisti dionisiaci stanno in teatro dal principio alla fine e gli altri personaggi escono dal corridoio laterale ma per non farvi più ritorno in teatro; le commedie lenaiche sono ambientate in genere nella zona dell’Agorà, la zona del Leneo, le commedie dionisiache, quando non sono situate vagamente in Atene ovvero in cielo, sono ambientate realisticamente nella zona dell’Acropoli, la zona del teatro di Dioniso; il paesaggio della scena dionisiaca è eccentrico e imponente, la scena lenaica è quotidiana e umile, e quella è tutta solidamente formata fin dal principio, quest’altra, alquanto sommaria e fluida, è spesso estemporanea o ipotetica e tende a dare sostanziali e distinti valori scenici anche all’orchestra.” Per avere un esempio ‘diretto’ dello stile delle commedie destinate alle Lenaia, è anche utile ricordare che, fra quelle di Aristofane pervenuteci, furono rappresentate durante questa festa: *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Vespe* e *Rane*.

A queste competizioni non erano presenti gli stranieri, come invece alle Megala Dionysia, perché il tempo non è adatto a viaggi o commerci, “in Città non vi sono che Ateniesi”, ed inoltre il mare ritorna ad essere navigabile solo a partire dalle Megala (Arist. Acarn.504; schol Acarn. 378; Teophr. Char. III, 3).

C'è una particolarità a proposito delle liturgie destinate a questa festa: esisteva una legge che vietava che gli stranieri (e quindi anche i meteci) fossero ammessi nei cori ed esercitassero la coregia, pena una multa di mille dracme- perché, come spiega Demostene, il corego perde la sua dimensione privata per accedere a quella sacrale- ma questa legge non valeva in occasione dei Lenaia: uno straniero poteva far parte del coro e un meteco poteva esercitare la coregia (schol. Arist. Pluto 954; Ulp. in Dem. Lept. 462.13; Lisia Erat. 20; Plut. Phoc. 30,6; Dem. Arg. 6.51; cfr. anche P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*)

Con ogni probabilità, le vittorie in questi agoni erano considerate molto meno importanti rispetto a quelle conseguite alle Megala: questo vale non solo per i poeti tragici (i più grandi fra loro parteciparono raramente ai Lenaia), ma anche per quelli comici, visto che Aristofane si lamenta di non aver trionfato alle Megala dopo aver vinto ai Lenaia. (Ar. Nub. 520)

Probabilmente dopo lo svolgimento degli agoni, il Basileus organizzava un banchetto cui partecipavano anche gli efebi, come corpo ‘ufficiale’ della Polis (IG II2 2130, 57)- si può benissimo ipotizzare che l'invito agli efebi, come l'organizzazione degli agoni faccia parte dei doveri religiosi del Re.

(Di Daphne Varenya)

Mensis Januarius

MENSIS JANUARIUS					
12 Gen	1	KAL	F	AESCVLAPIO, VEDIOVI IN INSULA	Sacrificio di una focaccia di farro e sale chiamata Janual [Fest. 93] La <i>regina sacrorum</i> sacrifica a Juno una scrofa o un'agnella [Macr. Sat. I, 15]
13 Gen	2		F		
14 Gen	3		C	COMPITALIA, LUDI COMPITALES	<i>Compitalia</i> sono i giorni assegnati ai sacrifici ai <i>Lari Viales</i> , per cui laddove le strade <i>competunt</i> , s'incontrano, si compiono i sacrifici [Var. L. L. VI, 26]
15 Gen	4		C		
16 Gen	5	NON	F		
17 Gen	6		F		
18 Gen	7		C		
19 Gen	8		C		
20 Gen	9		NP	DIES AGONALIS	In questo giorno il <i>rex sacrorum</i> sacrifica un montone nella <i>regia</i> a Janus [Ov. Fast. I, 333]
21 Gen	10		EN		
22 Gen	11		NP	CARMENTALIA (IUTURNALIA)	Feriae di Carmenta... che si occupa del parto e di tutte le cose future, per questo motivo, nel suo luogo sacro non è consentito introdurre manufatti di pelle così come carcasse di animali [CIL I, 307]
23 Gen	12		C		
24 Gen	13	EID	NP		
25 Gen	14		EN		
26 Gen	15		NP	CARMENTALIA	
27 Gen	16		C		
28 Gen	17		C		
29 Gen	18		C		
30 Gen	19		C		
31 Gen	20		C		
1 Feb	21		C		
2 Feb	22		C		
3 Feb	23		C		
4 Feb	24		C	FERIAE SEMENTIVAE (PAGANALIA), feriae conceptivae	<i>Feriae Sementivae</i> è quel giorno definito dai pontefici che prende il nome da <i>sementis</i> , poichè fu istituito per la semina. Le <i>Paganicae</i> furono anch'esse istituite per l'agricoltura, affinché ogni <i>pagus</i> le tenesse nei campi [Var. L. L. VI, 26]
5 Feb	25		C		
6 Feb	26		C		
7 Feb	27		C	CASTORI ET POLLUCI	
8 Feb	28		C		
9 Feb	29		F		

DIES FESTI DEL MESE

KAL. JAN. (1) F

Le *kalendae* di ogni mese sono sacre a Giunone (che per questo era onorata come *Juno Kalendaris*) e anche a Giano (che per questo è onorato come *Janus Junonius*). Secondo Macrobio [Sat. I, 15] prima che i Fasti fossero pubblicati, un pontefice minore era incaricato di osservare il sorgere della luna nuova e, quando questo fosse avvenuto, di compiere un sacrificio assieme al *rex sacrorum* nella *regia* (a Giano probabilmente); dopodiché il pontefice radunava il popolo nella *curia kalabra* (sul Campidoglio) ed annunciava quanti giorni intercorrevano tra le *kalendae* e le *nonae*: se 5 giorni, proclamava 5 volte "*kalo Juno Covella*" [Varr. L. L. VI, 27], se 7 giorni, proclamava la stessa formula 7 volte. Nello stesso giorno la *regina sacrorum* sacrificava nella *regia*, a Giunone, una porca o un'agnella.



Il primo giorno dell'anno era considerato un giorno gioioso e di festa, nonchè giorno da cui trarre *omina* per il resto dell'anno, per cui si era soliti pronunciare frasi di buon augurio [Ov. Fast. I, 72], i magistrati sedevano nei tribunali (era giorno *fastus*), gli eserciti erano sciolti e ci si scambiava doni [Ov. Fast. I, 71 e 175]: monete [Ov. Fast. I, 190 e Marz. VII, 33, 11], datteri, miele, fichi e delci, accompagnati da formule di buon augurio come ad esempio "*peragat coeptum dulcis ut annus iter*; l'anno trascorra dolce come il suo inizio" [Ov. Fast. I, 185 - 188]. Tra questi doni, secondo Giovanni Lido, c'erano anche foglie di alloro che erano chiamate *strenae* [Lyd. Mens. IV, 4 - 5], nome che passò poi a designare in generale i regali fatti in questo giorno.

Strenae deriva dal nome di un'antica divinità, considerata di origine sabina, *Strena*, il cui *sacellum* si trovava all'inizio della Via Sacra [Varr. L. L. V, 47, Lyd. Mens. IV, 5 e Fest. 200]; dal suo *lucus*, all'inizio dell'anno, in segno di buon auspicio, venivano portati in processione fino all'*arx* (in tempi arcaici erano presentati al *rex*) dei ramoscelli di *arbor felix* [Symm. Ep. 10], probabilmente di alloro [Lyd. Mens. IV, 5], si pensava infatti che questo albero avesse il potere di allontanare i mali, gli spiriti maligni e i fulmini.

Dal 153 a.c. in questo giorno entravano in carica i consoli, quindi essi compivano una processione, vestiti di bianco e su un carro tirato da un cavallo bianco, accompagnati dai littori, fino al Campidoglio dove sacrificavano dei giovenchi a Giove [Ov. Fast I, 83 e Lyd. Mens. IV, 3] e prendevano le insegne consolari.

III NON. JAN. - NON. JAN. (3 - 5) C LUDI COMPITALES, COMPITALIA

Queste feste non divennero *feriae statae* fino all'età imperiale [Varr. L. L. VI, 25], tuttavia Macrobio [Sat. I, 16, 6] li definisce ancora *feriae conceptivae* [vedi anche Cic. In Pis. 4,8 e Gell. X, 24, 3], come tali erano fissate dal pretore urbano tra le *kalendae* e le *nonae* usando la formula riportata da Gellio "*Dienoni populo Romano Quiritibus Compitalia erunt quando concepta fuerint, nefas*" (*Dienoni* sta per *die nono*)

Negli scholii a Persio IV, 28, troviamo come definizione di *compitum* "i *compita* sono luoghi agl'incroci di quattro vie, simili a torri, dove i contadini, dopo aver concluso i lavori dei campi, celebravano dei sacrifici... i *compita* non si trovano solo in città, ma anche lungo le pubbliche vie e ai confini, dove edicole sono consacrate ai *Penati*. In esse gli agricoltori depongono i giochi rotti..." [vedi anche Ov. Fast I, 665; Tibull. II, 1,



5 e Dion. Hal. IV, 14, 3]. Varrone completa questa breve descrizione, indicando a chi erano rivolti i sacrifici “*Compitalia* sono i giorni assegnati ai sacrifici ai *Lares Viales*, per cui laddove le strade *competunt*, s’incontrano, si compiono i sacrifici” [Var. L. L. VI, 26]. Gli incroci delle vie e delle strade, così come i confini di diversi campi [Grom. Vet. 302, 20] erano quindi considerati sacri e vi si costruivano degli altari consacrati ai *Lari Viales* o *Compitales*. Gli altari ai limiti dei campi erano costruiti in modo che ogni proprietario potesse sacrificare rimanendo nel proprio terreno.



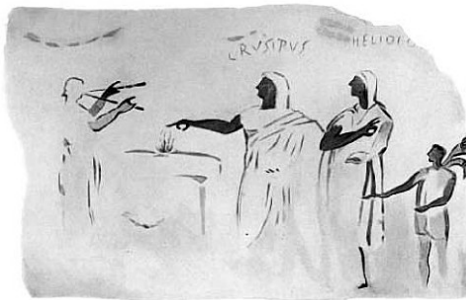
Secondo Dionigi [cit.] e Festo [343 L], la notte prima della festa, vi era l’usanza di appendere delle palle e delle figurine maschili e femminili nelle cappelle dei crocicchi [Macrob. Sat. I, 7 invece che nelle cappelle, sulle porte di casa]: le palle in numero pari a quello degli schiavi, le figurine, pari a quello dei membri della famiglia. Il giorno della festa vi era una *lustratio* [Prop. IV, 1, 23] e venivano sacrificati ai *Lares Compitales* dei maiali ingrassati e dei dolci al miele, quindi vi erano dei giochi lungo le vie.

A Roma l’istituzione dei *compita* viene fatta risalire a Servio Tullo [Dion. Hal. IV, 14; Macrob. Sat. I, 7, 34; Plin. Nat. Hist. XXXVI, 204] ed in origine erano forse una suddivisione religiosa della città. Più tardi divennero luoghi d’incontro per la plebe dei *vici*, dove erano eretti *sacella* ai *Lares Compitales* (che erano sempre due e la cui rappresentazione fu utilizzata anche per i *Lares familiares*) [Dion. Hal. Cit.; Ov. Fast. II, 615 e V, 140].



Ai riti (ludi) compitali erano addetti i *collegia compitalicia* sotto la responsabilità di un *magister vicorum*, che furono a più riprese aboliti e poi ricostituiti fino alla definitiva regolamentazione da parte di Augusto.

Queste sono le notizie che abbiamo dalle fonti letterarie, ma fortunatamente a Delo, gli archeologi hanno scoperto alcuni altari compitali con affreschi e bassorilievi che illustrano lo svolgimento della festa. Grazie a questi reperti è possibile fare una ricostruzione più precisa degli avvenimenti di quei giorni.



Per quel che riguarda il sacrificio, alcune scene ritraggono l’officiante togato e col capo coperto da un lembo della toga (*velato capite* secondo il *romanus ritus*) nell’atto di recitare delle preghiere con la mano destra sul petto o all’altezza del mento, palmo in avanti e dita stese, mentre un ragazzo porta un maiale ornato da ghirlande o delle campane, e un altro suona un aulos. In altre l’officiante sta deponendo dell’incenso nel fuoco con la mano stesa sull’altare e il pollice e l’indice giunti, oppure, tenendo una patera con le braccia stese, sta deponendo una libagione.



E’ rappresentata anche l’uccisione del maiale e la cottura delle sue carni. In alcuni casi sono rappresentate anche offerte di frutti, sia sopra che ai piedi dell’altare. Dei *turibula* con profumi accompagnano sempre il sacrificio

I sacrifici erano offerti ai Lari Compitali, a volte accompagnati da altre divinità greche come Eracle ed Hermes, rappresentati come protettori delle porte delle case, o Zeus oppure latine come Cerere e Liber.

Sugli altari sono rappresentate anche scene di lotta in cui i contendenti hanno lo stesso atteggiamento dei Lari, ad indicare forse un qualche tipo di rituale in loro onore compiuto prima di iniziare il combattimento. Oltre alla lotta (pancrazio) vengono rappresentati anche combattimenti gladiatorii e spettacoli comici

Alle *nundinae* la *flaminica dialis* sacrifica un ariete a Giove [Macrob. Sat. I, 16]

V ID. JAN. (9) NP DIES AGONALIS

Questa festività è estremamente antica, come dimostra il fatto che il rituale fosse officiato dal *rex sacrorum*, ed il suo significato originario era ormai andato perso nel periodo tardo repubblicano.

Vi sono diverse versioni sul nome esatto della festività e sul suo significato: Ovidio nei Fasti [I, 319 e segg.; Macrob. Sat. I, 16, 5] la chiama *dies agonalis* e anche *agonalia* e riporta come etimologia principale il fatto che, prima di compiere il sacrificio, il sacerdote era solito chiedere una sorta di permesso all'uccisione della vittima agli Dei usando la parola *agone?* *Ago* (agisco) + *ne* (particella interrogativa). Un'altra etimologia, riportata nello stesso passo, fa risalire il nome della festa ad *agonia*, che, viene detto, era un antico nome del bestiame, che sarebbe poi passato a designare le vittime sacrificali [anche in Fest. 9 dove il nome della festività è *agonium*]. Varrone [Varr. L. L. VI, 12] chiama la festa *dies agones* al plurale, ora è noto che esistessero altri tre giorni definiti *agonium* nel calendario romano, ma sembra che comunque l'autore si riferisse solo alla festa di gennaio. *Agonalia* sono stati anche messi in relazione con Quirino, dato che il colle Quirinale, secondo Festo [10 e 304], anticamente si sarebbe chiamato *Agonalis* ed i Salii Collini, *Salii Agones*.

In questo giorno, secondo Ovidio e Varrone, il *rex sacorum* sacrificava un montone a Giano (nei protocolli degli Arvali, il montone è infatti menzionato come vittima per Giano) nella *regia*. Tale sacrificio era forse diretto a propiziare il nuovo anno, ma, non avendo altre notizie, è molto difficile fare congetture. Sembra però che questa festività fosse in stretta relazione con il *dies agonalis* dell'11 Dicembre, il *Septimontium*, con cui forse formava un biduo attorno al solstizio invernale.

III ID. JAN. (11) NP e XV KAL. FEB. (15) NP CARMENTALIA

Carmenta è una divinità romana estremamente antica, com'è dimostrato dal fatto che avesse un *flamen carmentalis* [Cic. Brut. XIV, 56], ma proprio per questo, i dettagli del suo culto, in periodo tardo repubblicano erano ormai confusi.



Secondo la leggenda tramandata da Ovidio [Fast. I, 462 e segg; VI, 531] e Livio [I, 37] Carmenta era la madre di Evandro, dotata di poteri profetici, accompagnò il figlio nel suo viaggio dall'Arcadia al Lazio. Qui si stabilirono ed Ella prese dimora ai piedi del Campidoglio, dal lato che guarda il Tevere, nel luogo dove, dopo la sua morte, fu eretto il suo *sacellum* (*fanum Carmentis* anche *ara Carmentis*) [Liv. V, 47, 2; Serv. Aen. VIII, 337], nelle vicinanze della porta *Carmentalis* [Liv. II,49; XXIV,47; XXV,7; Dion. Hal. I, 32, 2]

Virgilio [Aen. VIII, 336] ne fa una Ninfa, mettendola quindi in relazione con l'acqua, forse a causa dell'associazione della sua festa con quella di Giuturna (11 Januarius), oppure poichè spesso nella

mitologia le doti profetiche sono connesse alle acque; anche secondo Isidoro nelle Origines [I, 4, 1; V, 39, 11], *Carmentis* era una *nympha* e il suo nome sarebbe derivato da *carmen*, Ella avrebbe anche introdotto l'alfabeto presso i latini.

Secondo Servio, nel suo commento al passo virgiliano [Serv. Aen. VIII, 336], *Carmentis* era una ninfa moglie del Tevere. Secondo un'altra versione, sempre in Servio, era una profetessa (il suo nome infatti è in relazione con *canere*, recitare in versi, in special modo formule sacre, *carmina*, o oracoli) e anticamente le profetesse, prima di essere chiamate *sybillae* erano definite *carmentes* e i loro libri *carmentarios*; le due divinità ad essa associate (come *indigitamenta*), *Porrina* e *Postverta*, vengono qui messe in relazione con la conoscenza del futuro e del passato [Ov. Fast. I, 633 – 636; Serv. Daniel. Aen. VIII, 336; Macr. I, 7, 20 dove anziché *Porrina* troviamo *Antevorta*]. Anche in Agostino vengono menzionate le *Carmentes* come Dee che enunciano con il *carmen* il destino dei nuovi nati [c. d. IV, 11]

Secondo Plutarco Essa è la Moira che presiede alle nascite, venerata dalle madri, o la moglie di Evandro, chiamata Nicostrate (identificata con Themis [anche in Dion. Hal. cit.] e dotata di poteri profetici, per cui fu soprannominata *Carmentis* (da *carmen*); sempre nello stesso passo [Rom. 21, 2 – 3; anche in Rom. Quest. 56; Liv. I, 7, 8] l'autore riporta un'altra possibile origine del nome *Carmentis*, ovvero "priva di senno", da *carere* + *mentem* in relazione all'invasamento profetico.

Nelle "Questioni romane" [Rom. Ques. 56] Plutarco riporta un'altra origine del culto di *Carmentis* a cui accenna anche Ovidio [Fat. I, 619 – 626]: il culto della Dea sarebbe stato introdotto dalle matrone romane (e da esse sarebbe stata particolarmente venerata) in relazione ad un determinato episodio. Il senato proibì alle matrone di usare carri coperti aggiogati, detti *carpenta* (Ovidio fa risalire questo nome a *Carmentis*) [Liv. XXXIV, 1, 3; V, 25, 9], le matrone, indignate, decisero di non adempiere ai propri doveri coniugali per cui non nascevano più figli (Ovidio parla addirittura di aborti procurati); il Senato quindi restituì loro tale privilegio ed esse, con i figli nati dopo quell'episodio, fondarono il tempio di *Carmentis*.

Secondo Gellio [Gell. XVI, 16] che cita Varrone [Ant. Rer. Div. XIV, frag. 17 b, Agahd], *Carmentis* è una divinità che presiede alle nascite (è adorata per propiziare un parto senza problemi) e le sue *indigitamenta*, *Porrina* e *Postverta* sono legate al modo in cui il nascituro si presenta la momento del parto: *Postverta* con la testa in avanti, *Prorsa* (*Porrina*) con i piedi in avanti

Un'iscrizione, relativa alla festa di *Carmentis* riporta "Feriae di Carmenta... che si occupa del parto e di tutte le cose future, per questo motivo, nel suo luogo sacro non è consentito introdurre manufatti di pelle così come carcasse di animali [CIL I, 307 e Varr. L. L. VII, 84]". Il divieto di uccidere animali nel luogo sacro a *Carmentis* (che presiede alle nascite) è correlato a quanto ci dice Varrone [in Cens. D. N. II, 2] a proposito del fatto che, in occasione del giorno natale si faceva una libagione di vino al *Genius*, ma non si uccidevano vittime "poichè nel giorno in cui avevano ricevuto la vita, non volevano toglierla a nessun altro". La stessa idea di non contaminare col sangue e con offerte cruenti il giorno natale, stando a Plutarco [Rom. XII, 1], si ritrova in occasione della "nascita" di Roma ai *Parilia*. E' anche possibile che a lei si offrissero libagioni di latte e non di vino, visto che, secondo Plinio, quest'usanza che era la norma al tempo di Romolo, sarebbe sopravvissuta ancora ai suoi tempi negli atti religiosi stabiliti dal primo re [Plin. Nat. Hist. XIV, 88]

I riferimenti trovati ci danno un quadro abbastanza chiaro dell'identità della Dea e delle sue competenze: la profezia e il parto. Siamo quindi ad un livello estremamente arcaico della civiltà romana dove incontriamo queste profetesse, *carmentes*, che danno responsi oracolari in versi, in stato di invasamento, non molto diverse dalle pizie greche, devote ad una Dea della parola (del parlare in versi) e della profezia (Dumézil

paragona *Carmentis* alla divinità indiana Vac, la parola, intesa come formula liturgica o parola dal potere “magico”).

La protezione dei parti e le “competenze di levatrice” suggeriscono anche un’altra figura che, probabilmente in un’epoca di poco posteriore, si è sovrapposta a quella delle profetesse *carmentes*. E’ ipotizzabile che in un periodo arcaico anche la società romana conoscesse donne sagge, che avevano il compito di levatrici, ma anche, in certo qual modo, di maghe, quali possiamo ritrovare ancora fino ad epoca recente in molte zone del mondo. Esse erano sicuramente devote a divinità della sfera di Giunone (sue “assistenti tecniche” o sue indigitamenta) e conoscevano la tecnica, le invocazioni e la “magia” necessarie affinché il parto avvenisse senza problemi. Esse erano anche in grado di pronunciare auguri o oracoli sul destino del nascituro interpretando gli *omina* al momento del parto.

In un’epoca in cui ormai gli oracoli a Roma erano stati codificati nei libri sibillini le *carmentes* erano andate declinando ed è possibile che la loro figura si confuse con quella delle levatrici - maghe, io ipotizzo, per il tramite comune dell’utilizzo di invocazioni, litanie e formule in versi. A quest’epoca risale probabilmente la sistematizzazione del duplice compito di *Carmentis* come Dea della profezia e del parto.

EID. JAN. (13) NP

Le *ides* di ogni mese sono sacre a Giove. Secondo Macrobio, gli Etruschi in questo giorno sacrificavano un ovino a Giove [Sat. I, 15]

VII KAL. FEB. – V KAL. FEB. (24 - 26) C FERIAE SEMENTIVAE, PAGANALIA

Nella parte finale del mese di Januarius venivano celebrate le *Feriae Sementivae* che erano *feriae conceptivae* e, secondo Varrone, la loro data era stabilita dai pontifici [Varr. L. L. VI, 26], nello stesso passo, l’antiquario romano ci dice che “erano state stabilite per la semina”. Anche secondo Ovidio e Giovanni Lido non vi era una data precisa per questa festività, ma essa era posta quando il tempo fosse propizio per la semina [Lyd. Mens. III, 6]. Le *Feriae Paganicae* sembra che avessero lo stesso significato delle *Sementivae*, ma mentre queste ultime erano feste cittadine, le prime si svolgevano nei *pagi* [Varr. L. L. cit.]



Nel *De re rustica* Varrone afferma che il periodo dei lavori agricoli e dalla semina inizia con l’inizio del mese di febbraio [Varr. R. R. I, 34 e 36; Plin. Nat. Hist. XVIII, 204] per cui è naturale che prima di intraprendere i lavori agricoli del nuovo anno, i contadini invocassero le divinità preposte alla cura dei cereali e dei frutti della terra, per propiziare il futuro raccolto e per chiedere che Esse proteggessero i semi e ne assicurassero la germinazione. D’altra parte alcune piante venivano seminate prima del solstizio invernale [Varr. R. R. I, 34 e 42] e i versi di Ovidio, sembrano alludere anche all’invocazione della protezione delle Dee su queste sementi già messe a dimora.

Ovidio [Fast. I, 658 e segg.] afferma, infatti, che queste feste sono dedicate a Cerere e *Tellus*, coloro che ricevevano i semi, li proteggevano dai pericoli e ne assicuravano la germinazione e la crescita. Giovanni Lido afferma invece che le *Sementivae* erano formate da un biduo, in un primo

momento si compivano i riti di Cerere e Tellus, coloro che ricevevano e custodivano i semi, mentre 7 giorni dopo si svolgevano riti in onore di Proserpina, colei che conferisce ai semi nascosti sotto terra, la forza per germinare [Lyd. Mens. III, 6].

Secondo una nota di Probo [Ad. Virg. Georg. II, 385] in questa occasione degli *oscilla* erano appesi agli alberi. Nei Fasti [cit.] si accenna all'uso di appendere ghirlande e ad una *lustratio* del *pagus*. A Cerere e Tellus si offrivano un qualche genere di *liba*, farro ed una porca gravida

I versi dei Fasti con cui vengono invocare le divinità protettrici delle sementi sono i seguenti:

frugibus immensis avidos satiate colonos,
ut capiant cultus praemia digna sui.
vos date perpetuos teneris sementibus auctus,

nec nova per gelidas herba sit usta nives.
cum serimus, caelum ventis aperite serenis;
cum latet, aetheria spargite semen aqua.

neve graves cultis Cerialia rura cavete
agmine laesuro depopulentur aves.
vos quoque, formicae, subiectis parcite granis:

post messem praedae copia maior erit.
interea crescat scabrae robiginis expers
nec vitio caeli palleat ulla seges,

et neque deficiat macie nec pinguior aequo
divitiis pereat luxuriosa suis;

et careant loliis oculos vitiantibus agri,
nec sterilis cultu surgat avena solo;
triticeos fetus passuraque farra bis ignem

hordeaque ingenti fenore reddat ager.

haec ego pro vobis, haec vos optate coloni,
efficiatque ratas utraque diva preces.

... saziare gli avidi coloni con messi abbondanti,
affinchè ricevano giusti premi per il loro lavoro.

Concedete una crescita sempre rinnovata ai teneri
germogli,

nè l'erba nuova sia bruciata dalle gelide nevi.

Durante la semina sgombrate il cielo con venti sereni,
quando il seme è sotterrato, aspergetelo di eterea
pioggia.

Fate che gli uccelli nocivi alle colture non devastino
Con un loro rovinoso stormo i campi di Cerere.

E anche voi, o formiche, risparmiate i grani nel grembo
della terra:

dopo il raccolto vi sarà maggior abbondanza di preda.

Frattanto la messe cresca immune dalla scabra ruggine

Nè una parte guasta di essa impallidisca per inclemenza
del cielo,

non deperisca per magrezza, nè più pingue del giusto
soccomba per l'eccessiva esuberanza della sua stessa
ricchezza:

e i campi siano privi di loglio dannoso agli occhi,

nè cresca la sterile avena in suolo coltivato:

possa il campo restituire con grandissimo interesse i
grani

del frumento, e il farro che due volte sopporterà il
fuoco, e l'orzo!

Per questo faccio voti per voi, per questo fate voti,
o coloni, ed entrambe le Dee esaudiscano le preghiere

(Di Maurizio Gallina)

Una discussione a proposito del culto domestico



Altare circolare su base quadrata; dal tesoro di Eupolemos, Museo Archeologico di Aidone.

- Qualcuno saprebbe dirmi qualcosa sul culto domestico?

Volevo sapere in particolare... da dove iniziare...? Nel culto domestico si adibisce un' angolo della casa che può essere lo scaffale di una libreria o una mensola, qualunque spazio sia un luogo pulito e tranquillo, adatto al raccoglimento e ad "ospitare" gli Dei, fino a qui ci sono.

Dopodichè si adibisce ad "altare", mettendoci le Statue delle varie Divinità a cui ci si sente più vicini- ecco, a questo punto, immagino che per le statue delle Divinità sia necessario fare una cerimonia, per "invitare" le Divinità a vivere dentro la statua, oppure mettere la statua nel luogo adibito ad altare è sufficiente? Anche

l'altare andrà purificato ovviamente, volevo se possibile qualche chiarimento su questo.

- Giusto! Fare ricostruzione significa anche questo: iniziare a mettere in pratica tutto quello che abbiamo trovato finora, anche perchè sono certa che con questo sforzo costante arriveranno presto altre conoscenze fondamentali! Del resto, qualsiasi progresso fatto finora ha gli Dei stessi come unica origine!

Dunque, cercherò di rispondere al meglio, ma premetto che alcune cose sono decisamente o da ritrovare oppure da perfezionare- insomma, come dicevo, siamo in 'lavori in corso'

Detto questo..va bene quello che dici- dovrebbe appunto essere lo spazio nella casa più dedicato alle attività religiose e meno a quelle 'profane'. Questo spazio ha di per sè bisogno di alcune purificazioni preliminari: prima di tutto, delle purificazioni riservate alla casa in generale, ossia, pulizia materiale; poi una purificazione tramite fumigazione di zolfo (in senso circolare, 'andando intorno'), e aspersione di acqua e sale con un ramoscello d'alloro adorno di bende di lana (di solito bianca e rossa, intrecciata). L'acqua deve essere usata anche per lavare ogni cosa, e soprattutto la superficie che andrà a costituire l' 'altare'. Eseguite queste cose, si deve certamente delimitare la zona prescelta con lana rossa intrecciata, per separarla dalle zone meno pure- solo dopo essersi purificati si può toccare qualcosa che si trovi all'interno di questo limite. Dalle immagini, sembra si debba tenere separato l'altare vero e proprio dalla superficie su cui si tengono gli oggetti rituali necessari al culto giornaliero- oggetti da purificare in modo preliminare, prima di essere reintrodotti ogni volta nello spazio sacro (è meno complicato di quanto possa sembrare: si tratta di spruzzarli con acqua purificata,

usando un ramo o di alloro o di ulivo).

La sezione delle purificazioni è più 'aggiornata' e, se lo desiderate, possiamo discutere i vari aspetti di ciascun atto, anche per infondere maggior sicurezza nel cuore di tutti!

Per quanto riguarda la consacrazione, è bene sottolineare che si tratta di un tentativo di ricostruzione, in attesa di ulteriori fonti..

La consacrazione sembra procedere come quasi tutti i sacrifici: ci si deve disporre in circolo attorno all'altare, tutti incoronati, o almeno i celebranti; ci deve essere un portatore/portatrice di cesto con le offerte e con l'acqua lustrale. Costui/costei deve fare un giro attorno all'altare da destra (ecco perchè sconsiglio mensole, librerie..è meglio un tavolino nel centro o in un angolo della stanza). Poi vanno presentati a ciascun partecipante che deve lavarsi le mani nell'acqua lustrale, sempre muovendo da destra. Poi deve essere portato il fuoco di Hestia (timo o alloro i due tipi di legna più accreditati). Allora il celebrante brucia un ramoscello d'alloro e poi lo immerge nell'acqua lustrale, e asperge con esso i partecipanti, l'altare e tutte le offerte depositate su di esso- di fronte alla statua.

Segue, come in tutti i sacrifici, la preghiera (*euchè*), il pronunciare voti e preghiere (*exarasasthai*- consacrare): "Il completare voti, ossia preghiere che, secondo la norma, si fanno ai riti di fondazione." Un buon esempio è quello proposto nella Pace di Aristofane, per la chiusura e apertura: "Veneratissima Dea regina, Tu Pace potente potnia, signora dei cori e delle nozze, accetta il sacrificio....di questo ti preghiamo, e tu molto venerata, concedilo." Si può quindi dire che una cosa fondamentale di tali preghiere sia il pronunciare anche un voto insieme alle preghiere stesse- e questo ricorda molto da vicino sia i voti degli Eroi sia la pratica Teurgica e il richiamare le divinità "con belle parole" e con i simboli

appropriati (ad es. la speciale affinità di Helios con l'oro..). Questo non esclude, anzi, che ci siano anche delle parole specifiche da pronunciare (come ad esempio nel rituale egizio) ma su questo ancora, purtroppo, dobbiamo fare luce..

Non ne ho per ora trovato menzione, ma penso che a questo punto siano da inserire anche le preghiere e le libagioni agli Dei invocati, a partire da Hestia..

Fatto tutto questo, c'è il rito di consacrazione vero e proprio, quello del 'porre le pentole/vasi'. Si parla di una donna in abito festivo che porta sulla testa in processione un vaso attorno all'altare; il vaso è riempito certamente con una miscela di grano (farina), miele, forse olio..e qui le cose diventano complicate: gli 'ingredienti' vanno portati ad ebollizione, si parla di una schiuma che deve traboccare dalla pentola; si menzionano rami di mirto (per accendere il fuoco su cui cuocere il composto oppure per decorare le offerte?); si parla anche di offerte di primizie da suddividere fra tutti partecipanti alla cerimonia come "offerte di ringraziamento".

A questo punto le cose si semplificano: si devono offrire dei doni votivi a conferma del voto e della devozione (possono essere praticamente qualsiasi cosa- cfr sul nostro sito); gli oggetti usati per una consacrazione non devono più essere utilizzati (vanno praticamente contati fra le offerte votive). Si offrono poi corone, si inghirlanda con nastri l'altare e si conclude con canti intorno all'altare- o recitazione/ascolto di inni...

- Riguardo ai vasi di consacrazione (che poi vanno 'sepolti' sotto l'altare)... è possibile che per le libagioni di consacrazione, fosse usato proprio quel contenuto, piuttosto che il più comune (nelle libagioni) vino rosso? Sempre riguardo al culto domestico ho un dubbio... stando a quanto ho letto su alcune

fonti (Pluto di Aristofane), il cibo che si trova sull'altare, quindi in particolare le focacce (e forse anche la frutta?) dopo un certo tempo, si potevano consumare (?), come un in banchetto...

Mentre sul fuoco direttamente veniva libato solo il vino (o acqua) e la farina (?)

- E' ottimo discutere di tutti gli aspetti dubbi o controversi qui nel gruppo che, non dimentichiamolo, è anche e soprattutto una 'comunità' di devoti..

Dunque, penso proprio che la risposta alla tua prima domanda sia sì: è assai probabile che fosse proprio il contenuto delle pentole ad essere libato.

Tecnicamente e materialmente parlando, credo che qui si debba pensare a qualcosa di simile al semolino, mescolato anche con farina, e mescolato con il miele (e penso anche l'acqua, altrimenti è una cosa impossibile da cuocere!)- il tutto da cuocere in un pentolino di terracotta (sono le stesse pentole che si devono usare per cuocere le offerte nel terzo giorno delle Anthesteria).

E a proposito del seppellire i vasi (e le offerte votive) sotto o in prossimità dell'altare, è evidente che in casa non si può fare. Però seppellire ha anche la funzione di usare gli oggetti rituali solo in quell'occasione specifica e poi separarli dalla sfera umana, perciò penso che si possano riporre nelle vicinanze, 'nascosti', e comunque senza toccarli più...

In merito alla seconda domanda, possiamo discuterne e cercare di stabilire dei punti fermi: sicuramente si libano acqua, miele e vino, insieme o separatamente, a seconda delle prescrizioni- e su questo non c'è dubbio. Non c'è dubbio neppure sul fatto che le offerte depositate sull'altare (frutta, focacce, torte etc..) vadano usate per un banchetto fra i partecipanti al rito. Infatti, è ben specificato quando

le offerte vanno bruciate completamente (olocausto) senza che nessuno ne assaggi..

- Il mio dubbio sorgeva anche dal fatto che se non ricordo male, presso alcuni larari romani(certo l'ambito greco è diverso, ma diverse cose si somigliano), siano state ritrovate offerte di frutta bruciata (forse a pompei, ma non ricordo proprio con precisione)...

Stando sempre al Pluto comunque, possiamo vedere con certezza che in quell'occasione, sul fuoco presso l'altare di Asclepio, viene libata anche farina...

- Qualsiasi presenza di frutta carbonizzata indica appunto una combustione totale, ossia appunto un olocausto. Dobbiamo cercare anche di usare il 'senso pratico' per orientarci: nei sacrifici animali, quelli meglio documentati, cosa veniva bruciato sostanzialmente? Quello che non era commestibile, più una porzione- esattamente come prima del pasto, si sacrifica una piccola parte del cibo che si andrà a mangiare- come fanno Odisseo e compagni nella caverna del Ciclope, tanto per fare un esempio. Quindi, nel caso di offerte completamente commestibili, come torte o frutta, mi sembra molto strano che si debbano bruciare completamente (a meno che non sia specificato- e, in questo caso, la libagione è praticamente sempre senza vino)

Mi dici il verso esatto del Pluto, per favore? Le traduzioni spesso sono 'semplicistiche': se si legge nel testo originale, ad esempio, si vede che Aristofane menziona tutta una serie di pani e torte specifiche, di cui conosciamo in gran parte le ricette, da offrire in determinate occasioni (esempio: al v. 660 ci dice che

nel santuario di Asclepio sotto l'Acropoli sono da offrire popana, "nutrimento per le vampe di Efesto"= da bruciare completamente)

Una cosa che non ho mai credo menzionato a proposito del culto domestico è l'ultima libagione del giorno a Hermes. Mi è tornata oggi sotto mano e ve la riporto- è la conclusione di una spiegazione a proposito di Hermes-Logos e il dono ad Odisseo prima di incontrare Circe: "offrono libagioni a Hermes per ultimo, andando a letto, perchè il sonno segna il termine di ogni voce." (Eraclito gramm. Questioni Omeriche, 72, 19)

- ... ho fatto una breve ricerca riguardo alla presenza di frutta carbonizzata come sacrificio a Pompei e sembra sia effettivamente come dici, cioè si sacrificassero per lo più 'parti' della vivanda. Avevo consultato questo testo diverso tempo fa...sembrano studi inutili, persino noiosi..eppure è da particolari così che possiamo sapere che un'usanza ellenica (quella di seppellire parte dei 'resti' dei sacrifici- cenere, etc) esisteva anche a Pompei..senza contare, ad esempio, i ritrovamenti nel tempio di Iside, che ci forniscono un elenco delle offerte alla Dea! Datteri, noci, nocciole, fichi, pinoli, castagne...tutte cose assolutamente facili da reperire anche ai giorni nostri!

Come sospettavo, la traduzione del Pluto è imprecisa: in realtà è "consacrati i popana e i thylemata sull'altare". Ora, i popana sappiamo che sono delle specie di torte (devono essere quelle più semplici da preparare perchè sono le più frequenti nei sacrifici privati, in quelli preliminari, etc), mentre con thylemata si intendono 'offerte (incruente) in generale'- il tutto da bruciare completamente.

- Quali sono alcuni esempi di thylemata più comuni?

Vedi, è una parola abbastanza rara (viene da thyleomai, 'offro in sacrificio'); cercando fra i termini simili, sembra che le due cose più attestate siano frutti e altre focacce (a forma di animali, pare), quindi qui si ha probabilmente un sacrificio incruento, nel qual caso appunto la libagione dovrebbe essere senza vino.

Dopo tutta questa utile discussione, vorrei sottolineare che nessuno riceverà maledizioni divine o sarà dannato eternamente se sbaglierà qualcosa nel corso di un rituale- tutto questo non esiste nella nostra Tradizione. Ricordate che i Maestri sostengono che i rituali sono stati istituiti dagli Dei per il perfezionamento e la gioia dei mortali- se dunque questi due risultati vengono conseguiti, significa che c'è sicuramente approvazione da parte degli Dei, e che l'Eusebeia- Pietas è stata rispettata. Rimettere insieme i frammenti del mosaico per raggiungere gradi sempre più elevati di precisione e aderenza agli usi antichi è indispensabile, così come è basilare la devozione come causa di qualsiasi atto rituale- è certamente una strada difficile, ma credo che la nostra collaborazione abbia portato e porterà buoni frutti...quindi, grazie a tutte/i voi e buon proseguimento!

- Ho ancora qualche dubbio... Hai detto sopra che queste offerte andrebbero bruciate completamente; dunque credi si tratterebbe di bruciare l'intero frutto/focaccia o solo una parte? Stando a quel documento sembrava la seconda opzione...

- E' difficile dirlo: sicuramente qualcosa è da bruciare, però il fatto che nella scena subito successiva si parli di offerte lasciate sugli altari mi fa pensare o che non andassero bruciate del tutto oppure che non fosse compito dei devoti ma dei sacerdoti (infatti le iscrizioni segnalano sempre chi deve effettuare un sacrificio). Da tenere presente che questi 'problemi' esistono solo perchè qui si sta parlando di un culto pubblico, per quello privato non esisterebbe la distinzione (visto che eravamo partiti da una discussione sul culto privato, necessario prima di poter pensare a forme pubbliche, che sono sempre più elaborate..)

- Ma nel rito privato a parte il fatto che veniva officiato non da un sacerdote, ma da un membro della famiglia, non era sostanzialmente identico?

Intendo dire, i riti simbolicamente, non dovevano essere gli stessi, semplicemente rapportati al privato più 'piccolo'?

- Sì, esattamente! Tanto è vero che il rituale di consacrazione è valido sia per un'erma o statua privata sia per una statua di culto..!

I riti domestici devono venire condotti dal kyrios dell'oikos (il capo famiglia generalmente parlando), assistito dagli altri membri della casa. Di solito sono sempre su 'scala ridotta' rispetto a quelli pubblici.

Il problema sussiste quando si tratta di culti pubblici come quello cui si riferisce Aristofane, nello specifico quello per ottenere la guarigione dal Dio...Intendo dunque quei culti molto 'specifici/specialistici'- se, ad esempio, durante le Haloa, volevi sacrificare a Demetra in Eleusi, non potevi farlo da solo ma dovevi domandare alla sacerdotessa. Purtroppo, per ora, non possiamo ancora preoccuparci di questi culti più specifici, ne possiamo trarre degli spunti utili a ricostruire quello che adesso ci deve stare più a cuore, ossia il culto privato delle famiglie..

- Se vi può essere utile, nel culto Romano è considerato infausto bruciare tutto ciò che non è un " frutto" lavorato, perché sarebbe una offesa a Cerere; tutto ciò che è puro e non lavorato dall'uomo, o dall'animale come ad esempio il miele, non viene bruciato ma esposto vicino alle effigi e poi sotterrato o disperso in luoghi sacri. Fanno eccezione ovviamente le erbe aromatiche, non considerate "frutto", ed in parte alcuni fiori, considerati aromi, essenze. In ogni caso non era considerato troppo fausto bruciare mele, spighe, ecc. Sulla frutta secca, però, penso si potesse bruciare. Secondo il mio parere, non documentato e puramente ipotetico, quando si trovano resti di frutta bruciata essa era frutta precedentemente essiccata, in particolare i fichi.

- Utilissimi questi paralleli! Grazie! Soprattutto il dettaglio su Cerere penso sia applicabile anche da noi, considerando che, se non ricordo male, i due culti presentano diverse affinità..

Ti dirò, a 'sensazione', non mi sembra affatto fausto bruciare frutta fresca, come appunto le mele, e tanto meno le spighe, così come determinati tipi di fiori (meglio appunto operare direttamente la trasformazione in essenze e incensi). Da noi la frutta secca è un ingrediente base per la preparazione di parecchie torte da offrire nei riti, in particolare fichi secchi, noci, etc, senza contare che fa spesso parte delle offerte..quindi credo che la tua intuizione sia giusta..

-Una domanda sul Culto. Per voi Ellenici, come per i Galli, il giorno comincia alla vigilia, al tramonto, cosa che ha lasciato molte tracce nel folklore europeo cristianizzato, per'altro. Oggigiorno come fate a rapportarvi con le Feste in caso capitino in giornate lavorative? Nella stagione invernale, soprattutto al Nord, dove

spesso la giornata duri... otto ore come quelle lavorative classiche, come vi rapportate? Ve lo chiedo perché anche se il giorno romano comincia, invece, dall'alba, spesso molte feste sarebbe preferibile festeggiarle con la Luce e talvolta non si può .

- Sostanzialmente, da noi si specifica maggiormente quando è necessario che si svolgano di notte, piuttosto che di giorno (va da sé che un rituale a Helios si deve però celebrare con la Luce del Sole e non di notte). Da noi tutta la prima parte della mattina, fino a mezzogiorno, è particolarmente sacra agli Dei, quindi è preferibile svolgere tutte le cerimonie in questo momento- si può iniziare dall'Alba con i rituali di ogni mattina, e poi proseguire..iniziare prima la giornata permette di guadagnare molto tempo, anche rispetto agli impegni lavorativi e/o di studio, almeno, questa è la mia esperienza

- Sì, anche nella tradizione romana pare che i più pii ritualizzassero dalle prime luci dell'alba fino a mezzogiorno, altri riti invece sono più legati al tramonto, invece. Oggigiorno è difficile essere sempre così precisi e spesso si fa quando si può; Però, da quello che ho capito, alle cinque di sera per voi... comincia il giorno successivo, no? Anche per i Galli pare fosse così

- Verissimo, alcuni riti sono più legati al tramonto anche nella nostra Tradizione, soprattutto quelli destinati agli Eroi e alle divinità ctonie..

Hai ragione, oggigiorno i ritmi della vita sono opposti a quanto sarebbe necessario per una corretta pratica religiosa- o meglio, alla concentrazione necessaria, perché se uno si deve alzare presto per andare a lavorare, è difficile che abbia anche il tempo per compiere tutti i riti prescritti..si fa quanto si può, in ogni

occasione..

Esattamente, non appena cala il Sole, per noi inizia un nuovo giorno..

- Questo fa capire quanto ci siamo allontanati dal vivere sano... ora si vive per fare gli schiavi...

- Ho sempre pensato che le prescrizioni religiose siano anche 'utili' da un punto di vista 'fisico', sono appunto più salutari..!

- In particolare i riti augurali sembra che fossero compiuti all'alba, almeno stando a quanto dice Festo dell'espressione silentio surgere. Ci si alzava prima dell'alba per prepararsi al rito e da quel momento fino alla conclusione si manteneva il silentio..

(Discussione nel Gruppo Hellenismo)

Il testamento spirituale di Aconia Fabia Paolina, Gran Sacerdotessa di Hecate

Aconia Fabia Paulina, figlia di Fabio Aconio Catullino Filomazio (Philomatius, governatore dell'Africa Proconsularis nel 317, prefetto all'Urbe tra il 342 e il 344 e console nel 349), gran sacerdotessa di Hecate in Roma e infaticabile avversaria della superstizione galilea, fu moglie di Vettio Agorio Pretestato, pontefice di Vesta e sacerdote di Hecate, morto nel 384. Il loro matrimonio durò quarant'anni (si erano dunque sposati nel 344) e il loro amore fu grande, come entrambi scrivono. «Sei un dono degli Dèi, Paolina», dice Pretestato. Aconia risponde: «Il più grande dono che ho ricevuto è stato l'essere ritenuta degna di te, marito».

Il nome

Il marito la chiama «Paulina» e lei si fa chiamare «Fabia» in un'iscrizione dedicata alla *Vestalis Maxima* Celia Concordia. Nella presente nota, secondo l'uso moderno, sarà detta «Aconia».

L'infanzia

Aconia fu bambina nell'ora del buio, quando l'orrida superstizione venuta dalla Galilea stava incistandosi nell'Impero, preparandone la rovina. Suo padre e sua madre l'allearono nel rispetto della Religione e le insegnarono l'amore del prossimo: era nobile, ma non superba; era di antica famiglia, ma parlava con tutti. L'amore per gli Dei era in lei più forte dello spirito di casta tanto disprezzato (a ragione!) da Ammiano Marcellino. I suoi sogni, la sua speranza, la sua gioia

furono più forti dell'orrore galileo. Fin da fanciulla Aconia sapeva a chi si deve rendere culto, fin da piccola fu educata alla pietà. Non ha mai perso la gioia di vivere, né mai ha ceduto allo squallore cristiano.

Pretestato

Aconia sposò Vettio (in italiano anche: Vezio) Agorio Pretestato nel 344. Non conosciamo i particolari, ma è certo che fu un matrimonio celebrato secondo la tradizione. Pretestato era un giovane brillante, grande studioso, innamorato di Roma e di Atene, perfettamente conscio del pericolo cristiano. Aconia si innamorò di lui, profondamente ricambiata. Lei vedeva in Pretestato un maestro, lui vedeva in lei un dono della Dea che entrambi amavano, Hecate dal Sandalo d'Oro. Aconia ammirava Pretestato per la sua conoscenza del greco (conoscenza che nella Pars Occidentis stava declinando: si pensi alle parole imbarazzate di Agostino di Ippona in proposito). Soprattutto, lo ammirava per la sua pietà nei confronti degli Dei.

Per quanto ne sappiamo, si amarono grandemente. Come poteva essere altrimenti? Avevano in comune un amore ancora più profondo, il più profondo: quello per gli Dei.

Giuliano

Per Pretestato e Aconia fu fondamentale l'incontro con Giuliano il Grande, colui che aveva rifiutato senza se e senza ma la superstizione cristiana. Ironicamente, quel grande imperatore è passato alla storia con il nome di «apostata», lui che adorava gli Dei in un mondo in cui la genuina apostasia - la separazione dal Vero per abbracciare il confusionario credo galileo - era propagandata come una virtù.

Giuliano era quello che si potrebbe definire un «movimentista». Riteneva che la Religione avesse bisogno di essere attivamente propagandata. Non sottovalutava il potere di seduzione dei missionari galilei ed esortava i «pagani» a fare proselitismo. Non stanchiamoci mai di ricordare al prossimo che solo gli Dei immortali sono degni di lode, non perdiamo occasione di rivelare al nostro «mitmensch» che il cristianesimo è un imbroglio pericoloso, che porta gli uomini a negare la Verità. Questa lezione non fu mai dimenticata da Aconia.

Egina

Aconia fu iniziata ai misteri di Hecate a Egina. Il santuario della bellissima Dea delle tenebre era stato fondato da Orfeo. Il religioso che voglia avvicinarsi ai riti egineti avrà cura di leggere (e cantare!) con amore l'Inno Orfico a Meilinóe (OH, LXXI). Va detto peraltro che, dopo la rivelazione degli Oracoli Caldaici durante la guerra marcomannica, l'iniziazione nell'isola saronica era stata svelata per quel che era davvero: il fedele andava a Egina per combattere i propri fantasmi e le proprie paure, d'accordo, ma c'era la «sorpresa»: la sua fede era ricompensata dalla promessa della Vita e della Gioia nel Giardino della Pietà, dove la Fanciulla dal Sandalo d'Oro danza selvaggiamente con le anime dei morti (detto in altri termini: dove i «morti» partecipano alla Vita della Dea).

Testimone dell'iniziazione di Aconia fu il marito Vettio. Hecate la guidò per sempre. Mai Aconia venne meno alla sua fedeltà. L'ultima Vestale Massima (Celia Concordia) cadde, si convertì alla superstizione, ma Aconia, come il marito, morì nella Religione. Invero, non è morta affatto.

Hecate

Nella seconda metà del IV secolo dell'era volgare la superstizione cristiana si stava imponendo con la violenza. Aconia, a Roma, si oppose. Fece qualcosa di straordinario, che la rese odiosa ai capi della setta galilea: cominciò a predicare la Religione, fece proselitismo. Sappiamo che riuscì a convertire al culto di Hecate numerosi cristiani. Non rispose mai alle calunnie provenienti dai galilei.

Girolamo, con la bava alla bocca, tentò di colpirla dandole della «poveretta bugiarda», ma è credibile un ceffo che gioisce della morte di Pretestato e sputa sulla di lui vedova? È credibile un santo della «chiesa universale» che deve lasciare la Capitale dell'Impero in seguito alla morte di una giovinetta ammazzata a furia di digiuni? È credibile un conclamato uccellatore di eredità esiliato dalle stesse autorità galilee?

No, non è credibile. Ed ecco che, con grande affanno della «chiesa universale», nella Roma del IV secolo Hecate faceva concorrenza al «Cristo». La Fanciulla dal Sandalo d'Oro, la Regina dei Tre Mondi, prometteva la vita eterna. Di più: il suo Paradiso era ben diverso da quello dei galilei. Non era una sorta di eden, una specie di giardino delle delizie, ma consisteva nell'unione con Lei, nella partecipazione alla Sua vita. Girolamo imponeva alle infelici donne da lui sfruttate il culto di un cristo cattivo e iroso, narciso e gretto; Aconia predicava la fedeltà a Roma e ad Atene; parlava del Giardino dell'Eusébeia, dove Hecate canta e danza, dove cantiamo e danziamo, perché Lei è Gioia e là noi siamo Gioia. Il messaggio chiarissimo di Girolamo è: «Dio ti vede!». Il messaggio di Aconia è: «Io amo gli Dei». Quell'amore è vera salvezza. Negli Horti Vettiani, a Roma, furono

innalzate preghiere a Hecate, la Bella, la Leggiadra («eranné» la chiama l'Inno orfico), la Dea tenebrosa e terribile, dolce come il miele e bianca come un cigno.

«Sono scesa a te, perché Mi hai chiamata con parole così belle...»

Il testamento di Aconia

Raramente a Roma una vedova recitava l'elogio del proprio defunto marito in pubblico. Aconia parlò, spaventando i galilei. Ecco la traduzione del suo testamento spirituale.

«Il dono più grande che ho avuto dai miei è stato l'esser ritenuta degna di avere te, Agorio, marito mio, nato da gloriosa famiglia, che illustri la patria, il senato e tua moglie con la tua onestà, con la tua rettitudine e con i tuoi studi, attraverso i quali hai raggiunto la vetta della virtù. Infatti, tutto ciò che è stato pubblicato in entrambe le lingue [= latino e greco, le «lingue» per eccellenza] a cura dei saggi, ai quali è spalancata la porta del cielo rendi migliore [= con le tue edizioni critiche dei testi classici] di quanto fosse prima che te ne occupassi. Ma questo è ancora poco! Tu, pio, iniziato ai misteri, conservi nel segreto del tuo cuore ciò che le sacre iniziazioni ti hanno insegnato. Tu, sapiente, veneri il «numen» molteplice degli Dei, legando benevolmente anche la moglie, che conosce gli uomini e gli Dei e ti è fedele.

E adesso, che senso ha che io parli di cariche e potere, che gli uomini si augurano fortemente di conseguire e che tu hai sempre considerato cosa effimera, tu sacerdote degli Dèi, che con le tue sacre bende godi di fama grandissima?

Marito, tu mi rendi pura grazie al culto degli Dei, tu me pura e pudica strappi al destino di morte. Con te come mio compagno vengo iniziata a tutti i misteri: tu, pio marito, onori me, sacerdotessa della Dea di Dindimo e di Atti, e mi inizi a Mitra; tu insegna a me, sacerdotessa di Hecate, i Triplici Segreti, tu mi inizi ai riti della 'greca Cerere' [leggi: Cerere, che in greco è chiamata Demetra. Il significato del sintagma è «la Dea che mi hai fatto conoscere con il Suo Nome in lingua greca»] . Grazie a te tutti mi elogiano e mi dicono felice e pia: io, benché sia una persona qualunque, sono conosciuta da tutti! E come potrei non riuscire simpatica, con te come marito? Le madri romane mi prendono a esempio e dicono che la loro prole è bella se assomiglia alla tua! Desiderano e lodano, mio maestro, i titoli che ho grazie a te.

Ora mi sembra di aver perso tutto e io tua sposa mi tormento nel dolore, felice se gli Dei mi avessero concesso di morire prima di te. Ma no! Sono felice comunque, perché sono tua, sono sempre stata tua e dopo la morte sarò di nuovo tua!»

Ed è questo il testamento della grande Aconia: sed tamen felix! Ma no! Sono felice!

Sia lode alla Fanciulla delle tenebre, Hecate, e gloria alla sua sacerdotessa Aconia.

(Di Gianluca Perrini)

Esame di coscienza, pratica Pitagorica

A sera, non concedere al sonno i tuoi occhi senza prima aver passato tre volte in rassegna ogni gesto del giorno.

(...)

Esamina, a cominciare dalla prima, le tue azioni: le cattive, sii severo e censurale, ma sii compiaciuto per le buone.

In questo sforzati, a queste tendi, queste ama: sulla via della virtù saranno proprio queste a collocarti.

Pitagora - *Versi Aurei*

(Traduzione di Vincenzo Guarracino - Bompiani)

E' l'esame di coscienza, lo praticavano praticamente tutti i filosofi, anche se è proprio principalmente dei Pitagorici, ma si ritrova tra gli Stoici (ne parla Seneca ad esempio), Cinici ed Epicurei.

So che nell'Ermetismo e nell'Alchimia c'è un corrispettivo, dato che nel Corpus Hermeticum si cercano di sradicare i 12 tormenti con le 10 virtù e nell'Alchimia i vizi sono il piombo e l'Oro sono le virtù che partendo da essi otteniamo per mezzo della trasmutazione/rettificazione, come anche detto dal motto alchemico VITRIOL (visita l'interno della terra e rettificando troverai la pietra occulta - la pietra occulta è il Sè).

Questo motto è usato anche in massoneria dove si cerca di levigare la "pietra grezza" (noi) togliendole i vari vizi e difetti fino a farla diventare una "pietra cubica".

In alchimia vi erano 3 fasi, nigredo o opera al nero, albedo o opera al bianco e rubedo o opera al rosso.

"Rettificando" (opera al nero) otteniamo la purificazione del nostro "mercurio" (da mercurio grezzo - l'anima ottenebrata dai vizi - otteniamo il mercurio rettificato, ovvero l'anima purificata), del nostro corpo sottile e quindi ci identifichiamo con esso (opera al bianco).

Poi da qui si parte con l'identificazione con l'Uno (opera al rosso). A seconda degli autori sembra che sia un continuo dell'opera di purificazione, mentre altri propongono esercizi per identificarsi con l'Uno stesso (ma tanto prima c'è tutta l'opera al nero da fare, arrivare all'opera al bianco e poi allora si penserà a passare dall'opera al bianco a quella al rosso)

Durante la rettificazione trovi diversi tipi di vizi, spesso sono associati ai 7 pianeti e per ogni pianeta c'è un metallo corrispondente. Ad esempio il Ferro è legato a marte e quindi all'aggressività, trasmutando il ferro in oro trasmuti l'aggressività in determinazione o impeto guerriero. Una volta trasmutati tutti i vari vizi otteniamo l'albedo. Tuttavia si dice che Latona deve essere sbiancata, non bellettata, ovvero dobbiamo realmente trasmutare il vizio, non solo reprimerlo o far finta di averlo superato (si fa l'esempio di Latona, vista come "nera" e rappresentante noi nello stato pre-purificatorio in quanto partorisce Diana - Dea della Luna, simbolo dell'albedo - e poi Apollo - legato al Sole, simbolo della rubedo). Pertanto è opportuno tenerlo a mente anche nell'opera dell'esame di coscienza (non a caso i versi d'oro dicono di non resistere all'ira).

L'alchimista Pernety parla molto di opera al nero, al bianco e al rosso, associandola alla "nascita" degli Dei dentro di noi.

Il suo libro "Le favole greche ed egizie" è veramente un "must have" come si dice oggi.

Se ricordo bene, dice di Saturno come "il nero", che sfocia nel blu, cioè Giove, il quale poi grazie al lattone (Latona), resa fissa Delo, mette al mondo il bianco, Diana, e Apollo, rosso.

Identifica in questo mito l'intera opera alchemica, qualcosa che, credo, dovremo prendere in "platonica considerazione", tutti.

(Discussione nel Gruppo Hellenismo)

Imbolc, Candelora e l'approssimarsi della fine dell'Inverno

- Imbolc vale per tutte le tradizioni perché è un passaggio, una cesura dell'anno, è il primo abbozzarsi della primavera e sicuramente ogni Tradizione lo sottolineava.

- Credo che necessiterebbe tener conto che il giorno d'inizio dei mesi attuali non corrisponde al primo giorno dei mesi antichi.

Questi giorni del ciclo annuale celebravano il passaggio dall'inverno alla primavera ed erano considerati i giorni più freddi (la merla) ed anche i più bui dell'anno che precedevano il risveglio della natura, della luce. Pertanto si purificavano anche della città (le femmine percorrevano le vie con ceri/fiaccole/lanterne accesi, aveva inizio il conto alla rovescia dei giorni che precedevano l'Equinozio di primavera (inizio del computo del ciclo annuale) e che erano dedicati alle purificazioni

La Candelora è, l'antica ricorrenza rituale della "Iunio Februata (Giunone purificata)".

Dall'aula del Secretarium Senatus adiacente la Curia, l'edificio nel quale si riuniva il Senato fondata -secondo la Tradizione- dal re Tullio Ostilio [Curia Hostilia, rifatta da Silla (Curia Cornelia), poi da Cesare (Curia Julia) e infine, dopo l'incendio sotto Carino (283 e.v.), da Diocleziano], aveva inizio la processione delle feste lupercali, che nel 30 di gennaio prevedeva il rituale della Iunio Sospita o Iunio Februata (Giunone purificata) che Gelasio (nel 494 e.v.) sostituì con la processione della candelora.

L'aula del Secretarium Senatus fu trasformata ed utilizzata da Onorio I come chiesa (una delle più antiche di Roma) e che lo stesso Onorio I mutuò l'antico giorno festivo istituendolo come giorno celebrativo di Martina (santa) elevandola a co-patrona di Roma.

Il mese in cui si celebrava l'inizio del computo del ciclo del tempo era dedicato alla Déa Martia e, pertanto, era chiamato Martia (trasformato in Martius/Marzo); appunto per questo, nell' ante diem III kalendas februarias [Februarius mese della purificazione, dedicato alla Déa Februa] si celebrava la sua festività, vale a dire che ...ancora oggi il 30 Gennaio [Gennaio da Ianuarius da < Dijanua/DijanaDiana] MMDCCLXV a.U.c....s'è festeggiata la Déa Martia/Marsia/Marzia/Martina.

Le celebrazioni christiane non hanno nulla da spartire con le antiche celebrazioni, il loro è solo un adattamento giacché derivanti dalla tradizione della confederazione dei clan semiti abramitico-mosaici.

- Ci stavo pensando anche io in questi giorni..e mi chiedevo: dal momento che per la Tradizione Romana questo giorno è dedicato in particolare a Giunone, dovremmo oggi rivolgerci con maggiore attenzione, oltre che ad Athena anche ad Hera?..dopotutto questo mese è a Lei sacro quindi la "coincidenza" di questi aspetti mi sembra peculiare nonostante l'assenza di una "Candelora Greca" ..

- La nostra 'Candelora' si festeggia a giorni, il 27 Gamelion per la precisione.

Come scrivevo nel documento sulle Theogamia, non solo l'intero mese è sacro a Hera Gamelia, "custode delle chiavi del matrimonio", ma l'unione di Hera e Zeus ha un significato simbolico che ha a che vedere anche con il cambio della stagione e l'arrivo della Primavera. Infatti, la scena descritta da Omero "è la rappresentazione allegorica della stagione primaverile dell'anno, durante la quale tutte le piante e ogni tipo d'erba spuntano dalla terra, mentre il duro ghiaccio progressivamente si scioglie...E ha mostrato che il risultato della loro unione e mescolanza è la stagione primaverile “sotto di Loro la Terra fece crescere tenera erba, loto rugiadoso, croco e giacinto morbido, fitto..”

Dovete pensare che le feste del calendario scandiscono anche i cicli naturali...perchè la settimana scorsa abbiamo invocato Iacco Datore di ricchezza durante i Lenaia? Come mai la festa per il richiamo di Iacco si celebra nel mese delle Nozze Sacre? Come mai dopo nove mesi da Gamelion, festeggiamo la 'Bella Nascita' alla fine delle Thesmophoria? La descrizione delle feste non serve solo per sapere cosa è giusto compiere, deve servire anche per meditare su tutte queste questioni..perchè da esse, per analogia, è possibile comprendere le Verità più nascoste..

- ...infatti la Candelora un tempo era legata ai Lupercali che erano attorno al 15...
...i calendari sono davvero affascinanti...

- Hai pienamente ragione! I calendari non sono qualcosa da appendere al muro e sfogliare passivamente..bisogna meditare su questi cicli, sulle divinità cui sono

sacri, osservarne i segni manifesti e quelli più nascosti...nei calendari ci sono un tale fascino e tali segreti...!

- Nella tradizione romana il mese di Februarius era l'ultimo mese dell'anno, dedicato alle purificazioni per cui in esso sono raccolte tutta una serie di festività connesse al culto dei morti e alle purificazioni. Februa in latino era lo strumento di purificazione e, secondo Giovanni Lido il mese era sacro alla Dea Februa, tuttavia nel corso del mese ricorre la festa di Juno Februalis o Febratis, Giunone Purificatrice, quindi un particolare aspetto di Giunone, Februa potrebbe essere un indigitamenta o la stessa Giunone Februalis. I Lupercalia sono un altro rito di purificazione che cade alla metà del mese, si tratta di una festività complessa in cui compare Faunus - Pan sotto forma di capro, tuttavia da alcuni accenni, potrebbe essere coinvolta anche Juno Caprotina, Giunone Capra - pianta del fico selvatico. D'altra parte il Lupercal, il luogo dove i Luperci sacrificavano capre a Faunus (durante il rito due giovani erano segnati con un coltello bagnato del sangue delle vittime e poi detersi con un panno di lana) si trovava nel luogo in cui Romolo e Remo erano stati allattati dalla lupa, e dove sorgeva il ficus ruminalis. Uno degli aitia della festa riporta che ai tempi di Romolo le donne erano divenute sterili fu compiuto un rito in un bosco sacro a Giunone e la Dea ordinò che le donne fossero toccate da un caprone per allontanare la sterilità. Per questo durante la festa i Luperci corrono per la città (compiendo una lustratio) e colpiscono con strisce della pelle delle vittime sacrificate le giovani donne, propiziandone la fecondità. Abbiamo quindi rimandi alla fecondità (Juno) delle donne, probabilmente in vista del periodo dei matrimoni in primavera e alla purificazione del popolo; l'irruzione in città di Faunus, divinità precosmica, ma

anche legata alla forza vitale della natura e quindi connesso a Juno attraverso la coppia capro - capra e quella lupo - lupa e l'accento al fico e al caprifico che erano coinvolti in antichi riti legati alla fecondità femminile

Diciamo che in questo mese Juno compare non tanto come sposa, ma nella sua qualità di forza vitale, principio di fecondità e nascita, nei suoi aspetti più "selvaggi"

- Vedo che, come sempre, fra le due Tradizioni ci sono somiglianze ma non sono possibili sovrapposizioni- si possono azzardare dei paragoni che possono tornare utile per la comprensione generale..ad esempio, Hera come principio vitale e come forza che porta alla generazione domina il periodo 21/1-21/2. Come dicevo a proposito delle Theogamia, le nozze sacre di Hera e Zeus sono paragonate a quelle di Gaia e Urano, e il fatto che si citi proprio la frase delle Plemochoai suggerisce che anche qui si tratta di fecondità e nascita- in questo Hera è detta assimilarsi alla monade di Rhea, traendo da Lei il potere 'fontale', ossia appunto quello della generazione e proliferazione di forme..a livello fisico e naturale, la preparazione della Primavera..anche le nubi che da oscure nella stagione invernale, diventano ora più leggere e dorate..anche questo è un segno del vicino Hieros Gamos..!

(Discussione nel Gruppo Hellenismo)

Testo drammatico-rituale della Festa della Vittoria di Horus su Seth- Prologo



Testo drammatico-rituale della Festa della Vittoria di Horus su Seth- parte I,
Prologo

Questo testo sacro é iscritto sulla parte interna del Muro Esterno del Tempio di Horus a Behdet/Apollinopolis Megale:

nel registro superiore sono rappresentate scene relative alla fondazione del Tempio; nel registro centrale é rappresentato il Mito di Horus contro Seth, e le singole scene sono connesse agli "Atti" della rappresentazione drammatica della "Festa della Vittoria di Horus su Seth", ovvero i diversi momenti del rituale, iscritti nel registro inferiore. La scena di fronte, a destra, é il Prologo del Testo Drammatico-Rituale.)

-parole di Thoth (rappresentato dal Sacerdote Lettore):

"Lunga vita al Dio (il Re) buono, bello, e perfetto, figlio di Horus il Vittorioso, eccellente discendente del Signore di Mesen (uno dei nomi di Behdet/Apollinopolis Megale, ora conosciuta come Edfu), il coraggioso cacciatore, possente nella caccia, Colui che appartiene alla(/colui che é sorto dalla) prima foglia del Loto, Horus il combattente, Colui che é capace di afferrare l'ormeggio nelle acque, Signore del valore, Figlio di Ra, Re Tolomeo amato da Ptah, possa Egli vivere per sempre!"

-parole del Re-Sacerdote (il Sacerdote che rappresenta il Re):

"Gloria a Te e un gioioso risuonare del sistro in onore della Tua barca, O Horus di Behdet, Grande Dio, Signore del Cielo.

Io adoro il Tuo nome e i nomi dei Tuoi Seguaci (i "Carnefici", daimones al servizio di Horus) che sono con Te,

invoco i Tuoi Fiocinatori,

mi inchino alle Tue lance che sono nelle "Emanazioni di Ra" (i Testi Sacri),

io venero i Tuoi arpioni."

- il Titolo della Cerimonia:

Inizio della celebrazione del Trionfo di Horus sui Suoi nemici, quando Egli si precipitò per uccidere i Suoi nemici, quando Horus andò in guerra per annientare Seth.

Seth é stato giudicato nel Tribunale di Ra, e Thoth dice:

-parole di Thoth (rappresentato dal Sacerdote Lettore):

"Questo é un giorno bello e perfetto, O Horus, Signore di questa Terra, figlio dell'amabile Isis, Vincitore del Trionfo, Erede di Osiris, figlio di Osiris Onnophris la Cui parola é giusta e vera, il Cui potere é grande in ogni luogo che Gli appartiene!

"Questo é un giorno bello e perfetto, diviso nei suoi minuti!

Un giorno bello e perfetto in questa notte divisa nelle sue ore!

Un giorno bello e perfetto in questo mese diviso nelle sue quindicine!

Un giorno bello e perfetto in quest'anno diviso nei suoi mesi!

Un giorno bello e perfetto in questa Eternità divisa nei suoi anni!

Un giorno bello e perfetto in questa Perennità!

Come é bello quando loro (le divisioni del Tempo) vengono a Te ogni anno!"

-parole di Horus (il Re-Sacerdote):

"Questo é un giorno bello e perfetto! Io scaglio il mio arpione, nuovamente! Un giorno bello e perfetto! Le mie mani (stringendo l'arpione) hanno trafitto la sua testa (di Seth)!

Io scaglio l'arpione contro le femmine di ippopotami nell'acqua! Io scaglio l'arpione contro il Toro della Palude nelle acque!

Nelle mie mani una spada, una corda, e una lancia, io, il Fanciullo.

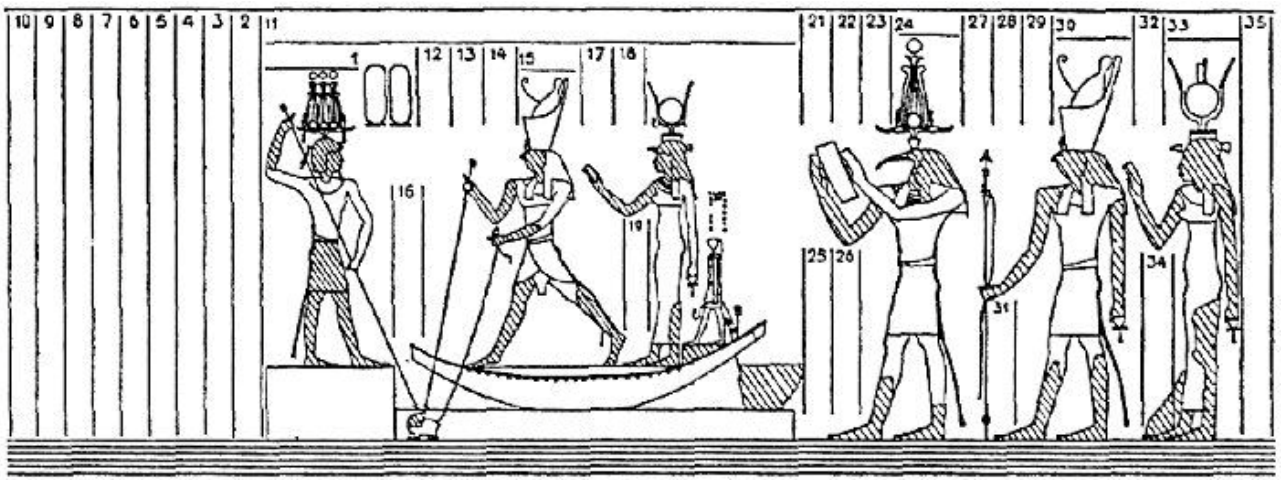
Io scaglio l'arpione dalla mia barca sulle acque. Io scaglio l'arpione con la mia mano destra e giro la corda con la sinistra, così come fa un coraggioso cacciatore!

-parole di Isis (rappresentata dalla Sacerdotessa e Cantatrice):

"Le femmine degli ippopotami che sono gravide non procreeranno più, nessuna delle loro giovenche può procreare quando é udito il lacerante suono della Tua

lancia e la voce sibilante della Tua spada, come un fulmine nella parte Orientale del Cielo, come un tamburo suonato da un bambino:

Horus, catturalo! Horus, catturalo!"



Descrizione della scena:

Da destra a sinistra:

-Isis é incoronata dal disco solare con le corna di mucca e dal geroglifico del Suo nome (il Trono); nella mano sinistra la Dea regge l'Ankh, il simbolo della Vita.

-Horus indossa la Corona Pschent (la Doppia Corona); stringe un arpione e una corda nella Sua mano destra, e l'Ankh nella sinistra.

-Thoth indossa la Corona Atef con le corna di ariete, e legge un papiro.

-Sulla barca al di sopra delle acque del Lago Sacro del Tempio:

Horus indossa la Corona Pschent, e trafigge l'ippopotamo/Seth con l'arpione nella Sua mano destra, e nella sinistra stringe una corda;

Isis é incoronata dal disco solare con le corna di mucca, e nella sinistra stringe l'Ankh; alle spalle di Isis é rappresentato Horus-KhentyKhety (Horus di Kem-

ur/Athribis, capitale del X nome del Basso Egitto).

-A sinistra é rappresentato il Re, con la Corona Hemhemet (una tripla Corona Atef), mentre trafigge l'ippopotamo/Seth con l'arpione.

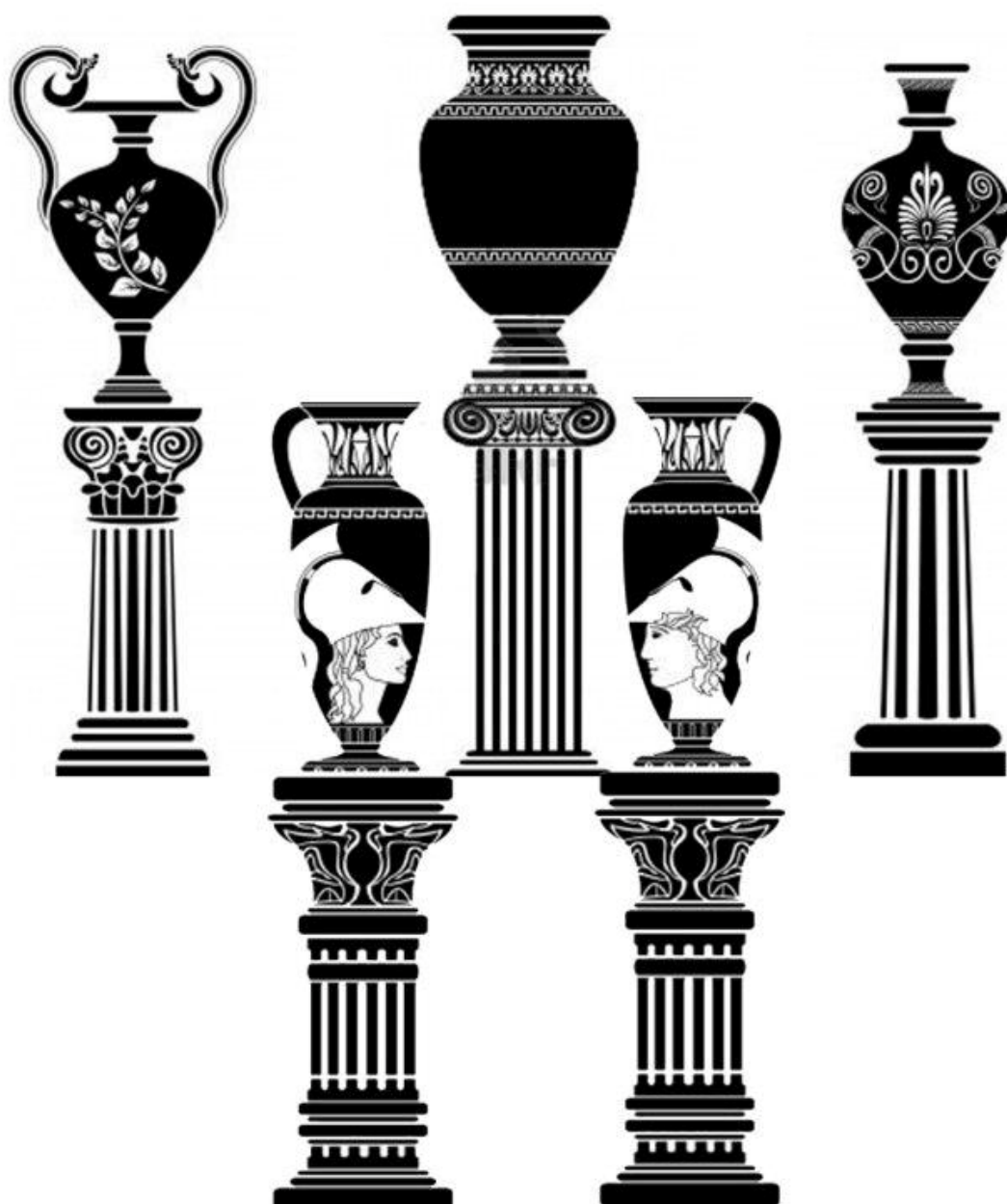
Questo testo celebra le vittorie di Horus contro Seth e quindi il ristabilimento del Giusto Ordine dopo la ribellione di Seth contro Osiris. E' un rituale drammatico che, oltre a celebrare e onorare Horus, assicura la protezione del Regno/Nazione. E' iscritto sul Muro Esterno del Tempio di Horus a Behdet/Apollinopolis Megale anche per proteggere il Tempio stesso:infatti questo é il Tempio meglio conservato di tutto l'Egitto, ed é praticamente integro.

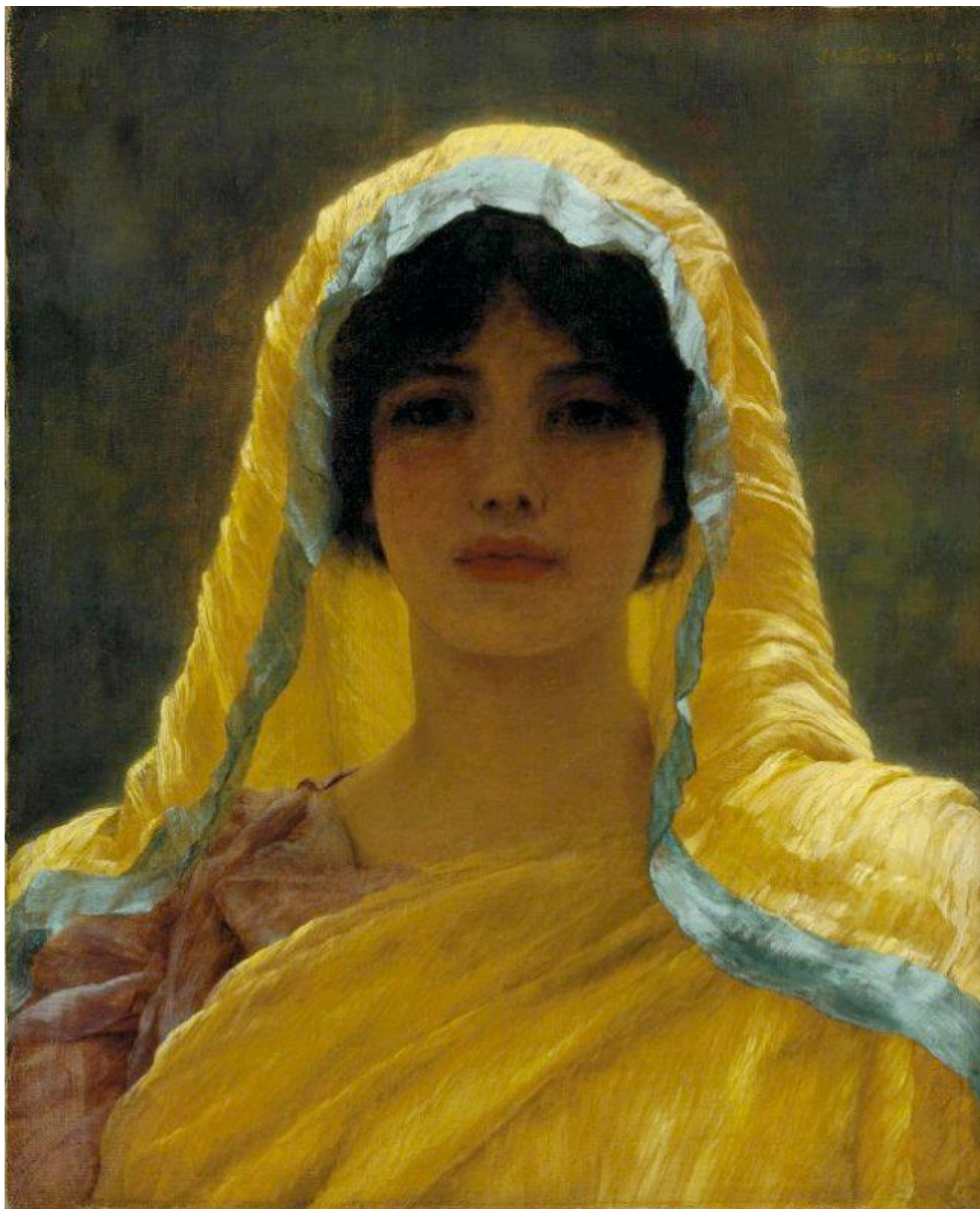
La frase sulle lance, ovvero le armi sacre di Horus, e "Le Emanazioni di Ra", ovvero i testi sacri conservati nelle "Case della Vita" (le Biblioteche dei Templi) é davvero molto simbolica...

Non celebrare questi rituali, o anche celebrarli in modo errato, contribuisce alla decadenza spirituale e materiale del Regno/Nazione/Polis. Sono quei rituali che vanno oltre il semplice atto devozionale e che devono essere celebrati per poter mantenere e ripristinare l'ordine, la giustizia, la pace e la stabilità sia interna che esterna.

(Di Kartikeya Senapati)

APPENDICE ICONOGRAFICA





John William Godward 1861-1922

Atalanta



Era Farnese, I sec. d.C., marmo, 63, cm, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

L'Era Farnese è una scultura marmorea del I secolo d.C. conservata presso il museo archeologico nazionale di Napoli.

Probabilmente si tratta di una copia romana da un originale bronzeo greco del V secolo a.C. di Policleteo.

Facente parte di una statua colossale acrolitica, il busto mostra la dea Era con un'espressione severa in volto. Proprio questa caratteristica spinse i primi archeologi che la videro ad attribuirle ad Era, seppure più recentemente si è sollevata l'ipotesi che si trattasse di Artemide.

Entrata a far parte della collezione Farnese di Roma, la scultura fu trasferita a Napoli intorno al 1844 dall'archeologo tedesco Heinrich von Brunn.



Nell'illustrazione la bellissima dea sumerica Ninsúna (arte neosumerica, da Lagash, XXII-XXI sec. prima dell'era volgare. Il reperto è attualmente al Louvre). La Dea (nin = «signora», sún = «vacca selvaggia») è figlia di An (=Cielo) e Urash (= Terra), ed è madre dell'eroe Gilgamesh, che ha avuto dal mortale Lugalbanda («giovane re» da lugal = «re», lett. «uomo grande», e banda = «giovane»). Ninsúna figura tra i numi tutelari del grande Gudea, énsi (= «governatore», «principe», ma anche «re») di Lagash, morto nel 2124 prima dell'era volgare. Nel rilievo dell'illustrazione il nome della Dea è scritto Dingir Ninsún (dingir = dio, dea; ng va pronunciato come nell'inglese singing, senza far sentire la g); tuttavia, il glifo che

si legge sùn = «vacca selvatica», può anche essere letto gul = «enorme, terribile, distruttore / -trice». Il doppio senso è deliberato. Altrove la Dea è detta «Grande Regina» o «Vacca selvatica del recinto».

In un antichissimo testo, purtroppo di difficile lettura, proveniente da Tell Abû Salâbîkh (n. 327) e studiato in particolare da Thorkild Jacobsen dell'università di Harvard, è narrato con accenti di grande delicatezza l'amore della bella Dea per l'eroe Lugalbànda. Ninsûna è definita dall'anonimo cantore «lamar», che indica purezza, maestà e splendore, dolcezza e bellezza. Il sumerologo italiano Giuseppe Pettinato sceglie una traduzione dal sapore stilnovistico, «l'angelica Ninsûna», non priva di una certa leggiadria ma da scartare per il riferimento agli angeli galilei. Ecco comunque l'inizio del canto, in traduzione letterale. Ho riprodotto in fondo le prime righe del testo originale, per dare un'idea dei suoni della meravigliosa lingua sumerica, che continua ad affascinare per la sua antichità (se accettiamo la cronologia bassa, è comunque da considerarsi estinta come lingua parlata già nel 1700 avanti l'era volgare!), per il suo isolamento, perché non ci ha svelato ancora tutti i suoi segreti (a cominciare dalla pronuncia: aveva sicuramente i toni come il cinese, per esempio) e per la sua naturale propensione per le kenningar (metafore poetiche). In quella lingua, per esempio, «gioia» si dice kilî = «luogo del canto».

Ninsûna e Lugalbànda (traduzione basata sulla lezione di Birggs, 1974).

«La leggiadra e pura Ninsûna il lievito di birra
estrasse dal forno.

La leggiadra e pura Ninsûna era molto saggia,

molto intelligente.

Ella era accovacciata ai suoi [= di Lugalbànda] piedi.

Il saggio Lugalbànda
la leggiadra e pura Ninsúna
prese tra le sue braccia.

La baciò sugli occhi,
la baciò sulla bocca,
la iniziò all'amore.

La leggiadra e pura Ninsúna
erba raccolse,
erba gelida.

Fece sciogliere l'erba ghiacciata
e la sparse e ne fece un giaciglio.

Fino al mattino
fecero l'amore nella Città degli Orsi [= forse la terra di Elam, corrispondente al
sudovest del moderno Iran]»

«Lamar Ninsúnke agarin
muirir.

Lamar Ninsúnke gal inzu
igi munlib
ngirna munu.

Lugalbàndagalzù
lamar Ninsúnara
dumunindíb

igie ansubé

kake ansubé

bír gal ingamunzu...»

Il Pettinato è autore di una pregevole antologia (Mitologia Sumerica) per i tipi di UTET. Le premesse metodologiche sono ottime, anche se talvolta le traduzioni lasciano un po' perplessi (ma la materia è delicata). Quanto all' «angelica Ninsúna» che ho citato, il traduttore aveva in mente la canzone «Fresca rosa novella» di Guido Cavalcanti («siete angelicata criatura» v. 18 e «angelica sembianza / in voi donna riposa» vv. 19-20). In questo caso, secondo me, è preferibile una traduzione che eviti confusioni con concetti cristiani.



Un esempio delizioso di torte da offrire: si tratta di modellini votivi in terracotta,
dal Santuario di Demetra e Kore sull'Acrocorinto.

Questo è solo un esempio, ne sono stati ritrovati moltissimi esemplari, lungo un
arco di tempo molto lungo, almeno dall'inizio del VI secolo fino al II prima dell'era
volgare..

I piccoli dischetti sui bordi potrebbero essere i kollyba (cioè, simili alle monetine;
si usa ancora in Ellade mangiarli in onore dei defunti, e contengono semi di
melograno, frutta secca e semi di grano...), molto importanti nel culto della
Madre.

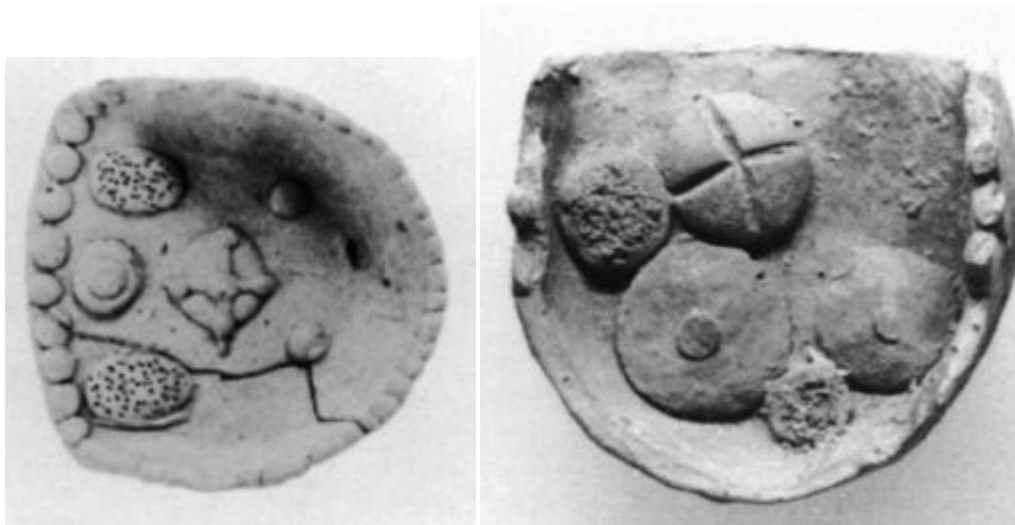
La torta rotonda con un solo 'bottone' centrale è il famoso popanon, di cui
stavamo parlando in relazione al culto privato- praticamente la forma di torta più
usata nei sacrifici, sia pubblici che privati (di solito, quattro tazze di farina sono
prescritte, in aggiunta al numero di 'bottoni' in ciascuna occasione).

Quelli invece che ne presentano un maggior numero sono sempre popana, ma del
genere detto 'poluomphala' (possono averne fino a dodici, e anche in questo caso

è sempre specificato dai calendari e dalle iscrizioni)

Quelli contenuti nei vasetti potrebbero essere dei dolci confezionati con una mistura di latte di capra/pecora e farina di grano non fine (semolino) e miele- il tutto portato a ebollizione e poi lasciato ad asciugare, fino a che non sia possibile realizzare dei dolci di quella forma (è più o meno il moderno, delizioso, 'trachanas'..). Oppure potrebbero essere dei frutti, o delle mandorle, noci etc..

Quello più oblungo potrebbe essere un palathion (torta di frutti e/o noci mescolata con miele cui si dava appunto questa forma: la ricetta è praticamente quella del gastris- andate a vedere nella sezione 'ricette' del blog Hellenismo)- era un'offerta che faceva sempre tradizionalmente parte del kernos...



Altri esempi bellissimi di antiche torte (=modellini per realizzarle di nuovo), sempre dal santuario di Demetra e Kore sull'Acrocorinto.

Ieri avevamo visto esempi di kollyba, di popana con uno o più 'bottoni', i dolcetti da realizzare con il latte di capra e il semolino, e infine il palathion.

Nella foto a sinistra, c'è una torta con il segno di una croce (infatti una torta molto simile viene ancora preparata in Ellade, anche se purtroppo non come offerta agli Dei...a dimostrazione che la croce non è un simbolo dei galilei, ma rubato come al solito..queste torte sappiamo che avevano molto a che vedere con i Misteri di Dioniso...). Comunque, queste torte di solito si chiamavano 'omphalotà popana', si tratta quindi di varianti del popanon con un 'bottono' centrale e quattro strisce che si dipartono dal centro.

Ci sono due torte ai lati (quelle con i puntini neri) che potrebbero proprio essere le torte al sesamo, 'sesamis'. La ricetta è davvero molto simile a quella per le staititae e gli itria (le trovate sempre nel nostro blog Hellenismo, alla voce 'ricette'). Queste torte hanno come ingredienti principali sesamo e miele, e sono particolarmente gradite a Demetra e Kore (Despoina in Arcadia).

Per finire, nella foto a destra- oltre agli altri tipi di torte che abbiamo già incontrato- ne vediamo una con quattro 'tagli': sono quelle chiamate 'blomiaioi', e sono una variante del delizioso e più comune plakous (anche questa semplice ricetta potete trovarla nel blog)

Appendice

Il Calendario di Gamelion nel gruppo Hellenismo



Dal tramonto di oggi, 12 Gennaio, fino al tramonto di domani abbiamo il giorno più sacro del Calendario: Noumenia, I giorno del mese di Gamelion.

Gamelion è sacro interamente a Hera, in quanto è il mese della Theogamia, delle Nozze Sacre- ed è quindi anche il mese dei matrimoni.

Il giorno di oggi e il 27 del mese lunare sono i due giorni dedicati agli onori da rendere in particolare a Hera Teleia e Zeus Teleios.

Di seguito vi riporto alcuni tratti essenziali del primo giorno del mese:

Il primo spicchio di Luna riappare nel cielo dopo il crepuscolo: primo giorno del mese. Sacro a tutti gli Dei, in particolare ad Apollo Noumenios: “Aristonico dice che allora era Noumenia, e quindi la festa di Apollo, dal momento che Egli è il Sole.” (P.Oxy. 3710, col. ii. 34-47)

“Dunque il primo giorno, detto ‘hene’, in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come ‘vitello con un solo corno’ (μονόκερος μόσχος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.”

“Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.” (Schol. Esiodo, Erga 769-771)

Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, e “ogni

inizio è divino”: il primo giorno è ‘mandato’ da Zeus e a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano Zeus”. In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio. (Proclo, comm. Es. Op. 765-70; Schol. Rane 421.15; Arato, Phaenomena, 1)

A parte Apollo e Zeus, le altre divinità onorate durante il primo giorno di ogni mese includono Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici. (Lydus, De mensibus, 3, 10, 3, 11, 3, 13; Geographi Graeci minores, ed. Muller, 2 (Paris, 1882), 23, fragment 9; Athen. Deipnosophistae, 9, 397D; Porfirio, De abstinencia, 2, 16; Schol. Arist. Plutus, 594; Eus. Praeparatio evangelica, 3, 11, 113C)

Plutarco (Mor. 828A) afferma che Noumenia, il primo giorno del mese, è "il più sacro dei giorni"; gli Ateniesi hanno sempre preservato la sacralità del giorno con grande scrupolo: a parte il fatto che nessuna festa cade in questo giorno, nessuno degli incontri previsti per le assemblee legislative (Boule ed Ecclesia) o per le organizzazioni tribali, è attestato nel primo giorno del mese (l'unica eccezione in assoluto è una transazione finanziaria avvenuta il I di Boedromion 408/7, IG II2304, lines 52-54). Esiodo specifica che non si devono intraprendere lavori agricoli in questo giorno.

Aristofane (Cav. 43-44, Vesp. 169-171) ci informa che un aspetto profano ma importante della festa era un grande mercato pubblico (tanto grande che vi si trovava davvero di tutto, schiavi e asini per certo.): può sconcertare questa usanza, che è però giustificata dal fatto che il giorno precedente, hene kai nea, si

riscuotevano i debiti (Ar. Nuvole 740-56). Noumenia è anche un giorno 'rilassante', che prevede banchetti privati (cfr. Lisia, contro Cinesia, 'Noumeniastai'); Aristofane associa la ricorrenza anche con i piaceri della palestra, del banchetto e degli amori (Ach. 999). Se facciamo poi riferimento a Teofrasto (Char. 4.12) troviamo l'espressione "partecipare/mantenere le Noumenia" come equivalente del partecipare ad un banchetto; questo banchetto deve avere qualcosa di simile al komos fra i suoi elementi, soprattutto considerando la particolare espressione usata da Pindaro nella quarta Nemea: "il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia.."

In merito agli aspetti più propriamente rituali, possiamo dire che il "dedicare l'incenso" è un atto particolarmente associato con le Noumenia: Aristofane ritrae Filocleone e la sua smania per i tribunali popolari. In una delle prime scene, Santia dice "nemmeno come se stesse sacrificando incenso alle Noumenia" (Vespe 94; cfr anche schol. Arist. Pluto, 594); lo scolio a questo passaggio specifica dove l'incenso venisse posto: "kata noumenian gar ethos eichon libanoton epitithenai tois agalmasi". Oltre all'incenso e alle statue degli Dei e degli Eroi, un terzo dettaglio lo fornisce il poeta comico Teopompo (framm. 47 Kock): daphnei. Il riferimento all'alloro ci ricorda che il primo giorno del mese è sacro ad Apollo: già fin da Omero (Odissea, XIV, 162; XIX, 306), Apollo è connesso con le Noumenia (e i Noumeniastai potrebbero anche essere collegi privati che onoravano Noumenios). Un parallelo perfetto di questi atti rituali privati lo troviamo in Porfirio (De abst. 2.16), quando descrive la pietà religiosa di Clearco l'Arcade: si narra che Clearco fosse molto scrupoloso nell'osservanza dei doveri religiosi e che li compisse con regolarità. Ad esempio, ad ogni Noumenia, non mancava mai di

porre ghirlande e di pulire le statue di Hecate, Hermes e degli altri Dei, che gli erano state tramandate dai suoi antenati; non mancava inoltre mai di offrire incenso(libanotois) e torte rotonde di farina d'orzo. Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: "ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi." (Schol. Arist. Pluto, 594)

L'aspetto pubblico delle celebrazioni delle Noumenia ce lo suggerisce Demostene (Contro Aristogeitonos , A 24.114), che parla di cittadini che salgono sull'Acropoli in occasione delle Noumenia. Ora, c'è un particolare importante: Erodoto (8.41) descrive le offerte mensili presentate dagli Ateniesi al Serpente sacro dell'Acropoli: "ta d'epimania melitoessa estin"; i lessicografi contribuiscono a fornire altre informazioni: Esichio, ad esempio, ricorda che il sacrificio chiamato Epimania cadeva durante il giorno delle Noumenia (Hesych. s.v. Epimenioi).

Il concilio di Trullo (692) vietò l'usanza di saltare attraverso il fuoco, rito 'pagano' celebrato il primo giorno del mese, Noumenia. (6J . D. Mansi, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, 11 (Florence, 1765), 973A.) C'è da dire che gli esponenti della superstizione galilea hanno dovuto faticare non poco per sradicare l'abitudine di "coloro che osservano le Noumenia e danzano nella città",

denunciata come pratica Ellenica e non cristiana- οὐ χριστιανικῆς φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς. (Dione Chr. Galatians 4:10; MPG, 48, 955A, 956D)



Dal tramonto di oggi, 13 Gennaio, fino al tramonto di domani: secondo giorno del mese di Gamelion.

E' tradizionalmente sacro all'Agathos Daimon, agli Eroi e alle Eroine, e anche a tutte le divinità ctonie. E' sacro inoltre a Poseidone.

Il secondo giorno rappresenta la diade, che è detta "generatrice" e rappresenta la Potenza, cui è sacro il matrimonio, cui è caro il femminile e il pari facile a dividersi: "poichè monade, diade e triade sono questi, cioè permanenza, processione e conversione."

Ecco perchè il secondo giorno è sacro all'Agathos Daimon e alle Potenze Ctonie che favoriscono la generazione e il nutrimento (ecco perchè è presente anche Isis-

Thermouthis in questa e in molte altre rappresentazioni di Serapide-Agathos Daimon). E' naturale che sia anche sacro a Poseidone, in quanto a questo Dio è stata assegnata in sorte la posizione mediana fra i tre Fratelli, cui corrisponde appunto la processione (il procedere nella genesis, la generazione, di cui il mare è simbolo), e ciò è anche la causa per cui non si unisce a Kore "In effetti solo questo fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade "il centro intermedio", ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio." (Proclo. TP VI, 2,20)



Dal tramonto di oggi, 14 Gennaio, a quello di domani: Τριτομηνίς, giorno simbolico della nascita della nostra Signora, Athena- III giorno di Gamelion. In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea.

Athena in questo giorno è anche identificata con Selene: "Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Athena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene"- "perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno." Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta "di aspetto femminile e maschile"- e la stessa cosa si dice di Athena "Tu che sei maschio e femmina".

Dal momento che l'esade è sfavorevole alla generazione e al matrimonio soprattutto perchè deriva dalla triade, penso si possa concludere con una certa sicurezza che anche il terzo giorno è sfavorevole per le stesse attività.

La Triade, come abbiamo visto, rappresenta la conversione (epistrophe)- questa conversione/ritorno è il motivo per cui gli Dei stabilirono i riti e le prescrizioni religiose "sebbene Essi non abbiano bisogno di nulla, fa Loro piacere che noi mostriamo la nostra riconoscenza ritornando (epistrephomen) presso di Loro, in quanto, essendo buoni, desiderano che anche noi partecipiamo del Bene. E' per questo che Essi hanno stabilito le pratiche religiose e le varie forme del culto, per dare ai mortali la possibilità di ritornare presso il porto del Padre." Ora, è esattamente questa la natura di Athena, così come si mostra nella lettura allegorica dell'Odissea: Colei che permette il ritorno al porto paterno, perchè "solo la vita vissuta in accordo con il Nous è libera dall'errare e questo è il mistico porto dell'anima, a cui il poema conduce Odisseo dopo il molto girovagare nella vita."

Dal momento che non esiste gioia maggiore di questa che abbiamo indicato, l'epistrophe- scopo ultimo della vita umana- nè beneficio maggiore, è forse per questo che il III giorno di ogni mese è sacro anche alle Cariti (anch'esse, non a caso, tre) "poichè è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poichè le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά)."



Dal tramonto di oggi, 15 Gennaio, è il quarto giorno di Gamelion.

Il quarto giorno è tradizionalmente associato con la nascita di Aphrodite, di Hermes e di Herakles. E' sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes ed Herakles appunto; si rendono inoltre onori ad Eros ed Hermaphroditos (cfr. nota sul calendario lunare mensile).

In questo giorno si onora Aphrodite Pandemos durante il banchetto dei Tetradistai: "il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos..."Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!" (Athen. 14. 659D)

In riferimento probabilmente ad Hermes, è l'usanza di preparare il plakous (cfr. la nota sulle torte)- dico probabilmente perchè si parla dell'usanza di fare il plakous, e poi si menzionano giorni sacri agli Dei, e per il quarto è citato il solo Hermes.

(cfr. Suda s.v. Πεπεμμένου πλακοῦντος; Πέττουσα)

Ricordo anche le prescrizioni di Esiodo e i relativi scolii:

“Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.”

“Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

“La tetradè è parente della monade, perché anch’essa abbraccia tutti i rapporti armonici, che la monade aveva in germe, creando il rapporto di quattro a tre nei confronti del tre, il rapporto doppio nei confronti del due, il rapporto quadruplo nei confronti della monade.”

“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.”

“Il quarto giorno è plausibilmente adatto al matrimonio, perché, primo, composto e moltiplicato, deriva dalla diade generatrice, alla quale diciamo che il matrimonio è sacro, e perché abbraccia i rapporti armonici di cui abbiamo detto sopra.. sia in quanto la tetradè è madre della decade- che è un numero cosmico- sia in quanto è medietà fra la monade e l’ebdomade secondo la media aritmetica. Per tutti questi motivi il quattro è intimamente legato ai matrimoni.”

Da tutte queste evidenze, e da quanto avevamo detto a proposito della diade, è chiaro che il IV giorno è assolutamente favorevole per il matrimonio e per i rapporti intimi in generale (“Il quarto è sacro ad Aphrodite e ad Hermes e perciò adatto al rapporto intimo.”), ma anche per la generazione in quanto si dice “fanciullo nacque nella tetradè e mai sarà malvagio.”

E' inoltre adatto alla fabbricazione di navi- come specificano Esiodo e i vari scolii- e di solidi in generale: "questo accade secondo le regole della tetradè. Se infatti la monade è analoga ad un punto, la diade ad una linea, la triade ad un piano, è

chiaro che la tetradè potrà convenire ad un solido. E' naturale dunque che il quarto sia adatto alla fabbricazione di navi. E se per primo contiene il quadrato e per primo abbraccia i rapporti armonici, proprio a questo giorno dà opportunità il detto lavoro." Come si può vedere, questo che sta per cominciare è un altro giorno di ottimo auspicio, in particolare per le attività filosofiche (Hermes; giorno sacro che viene da Zeus) e per le attività che richiedono armonia e animo lieto (Aphrodite e gli influssi della tetradè). In particolare, essendo questo il mese dei matrimoni, è assai di buon auspicio per questa azione sacra (Hera e Aphrodite)



Siamo già al tramonto- quindi da oggi fino a quello di domani è il 'quinto crescente' di Gamelion.

E' un giorno considerato 'nefasto', o comunque da cui guardarsi, in quanto tradizionalmente sacro a Horkos e alle Erinni. Sarebbe però riduttivo dire semplicemente questo, e infatti nei commenti ad Esiodo troviamo un passo illuminante: "Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al di sotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto

finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone." Ecco spiegato perchè il 5 ha anche, assai giustamente, il nome di Nemese.

Concludo quindi brevemente ricordando il meraviglioso Inno Orfico a Nemese:

O Nemese, Ti celebro, Dea, somma regina,
tutto vedi, osservando la vita dei mortali dalle molte stirpi;
eterna, augusta, che sola Ti rallegri di ciò che è giusto,
che muti il discorso molto vario, sempre incerto,
che temono tutti i mortali che mettono il giogo al collo:
perchè a Te sempre sta a cuore il pensiero di tutti, nè Ti sfugge
l'anima che si inorgoglisce con impulso indiscriminato di parole.
Tutto vedi e tutto ascolti, tutto decidi;
in Te sono i giudizi dei mortali, demone supremo.
Vieni, beata, santa, agli iniziati sempre soccorritrice:
concedi di avere una buona capacità di riflettere, ponendo fine
agli odiosi pensieri empi, arroganti, incostanti.



Con il tramonto di oggi, 17 Gennaio, ha inizio il sesto giorno di Gamelion, ossia 'sesto crescente'.

Il sesto giorno del mese è assolutamente di buon auspicio, in quanto in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti. E' anche tradizionalmente associato alla nascita di Artemide: "(Esiodo) vuole che il sesto sia inadatto alla generazione di fanciulle, per quanto sia sacro ad Artemide in quanto natalizio della Dea. Perciò Ella nacque prima di Apollo, al fine di assistere alla nascita del fratello. E come

non sarà convenientemente sacro al parto della Dea il primo sesto giorno che è perfetto, non trattandosi del parto delle creature ancora imperfette, ma delle perfette? Artemide dunque, che è Colei che porta a compimento i feti e dichiara i principi naturali che dominano la materia, è ben naturale che sia stata generata secondo il mito nel sesto giorno. Ed è altrettanto naturale che questo giorno sia inadatto alla generazione di femmine; questa Dea domina infatti lo splendore lunare, è vergine e non vuole generare...E non è che, conformemente a natura, questa esade sia propria al compimento degli uomini ma non delle donne, dal momento che è generata da due elementi, la diade e la triade, e la triade domina in essa. E' infatti tripartita in base alla monade, alla diade e alla triade, alle quali è pari e perciò perfetta. Va bene dunque per una generazione divina, mentre per una mortale, della stirpe confinante, è sproporzionata.”

Come abbiamo visto, alla base dell'esade di Artemide c'è la triade- che appartiene ad Athena, e questo è particolarmente importante, considerando i legami fra le due Dee: "tre dunque sono queste monadi generatrici di vita, Artemide, Persephone e la nostra signora Athena. Artemide è la sommità dell'intera triade, che converte verso se stessa la terza monade (Athena), Persephone è la potenza vivificante dell'universo nella sua interezza, e Athena infine è intelletto divino ed incontaminato, che comprende in un'unità la totalità delle virtù" (Proclo, TP VI, 11, 52, 20) E infatti, come avevamo anticipato a proposito di diade e triade, i primi tre numeri compiono il sei: è dunque naturale che con Artemide si compia il ciclo iniziato da Athena con il 3 che "composto con se stesso e raddoppiato dà sei, e poiché monade, diade e triade sono questi, cioè permanenza, processione e conversione, essi compiono il sei"

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita.”



Dal tramonto di oggi, 18 Gennaio, avrà inizio il settimo giorno di Gamelion, ossia 'settimo crescente'.

Giorno sacro, mandato da Zeus "in questo infatti Apollo dall'aurea spada fu partorito da Leto."

Il settimo giorno di ogni mese è sacro ad Apollo, in quanto giorno simbolico della Sua nascita: "Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il paniere (kanoun) ed inneggiando al Dio."

Il 7 Gamelion sono previsti anche sacrifici alla Kourotrophos (un giovane maiale), ad Apollo Delphinios (una pecora adulta) e ad Apollo Lykeios (una pecora adulta), secondo il calendario di Erchia, nel tempio di Apollo Delphinios. Vi riporto anche le offerte, in quanto, "che siano vive o 'finte'" - ossia, per 'sostituzione' - queste sono da offrire alle divinità.

Come ha notato l'ottimo Aristion nel suo lavoro sul calendario, questa data è particolarmente importante in quanto si verifica la levata eliacca della costellazione del Delfino - segna così anche l'inizio del ritorno di Apollo dal nord e il fatto che, a distanza di un mese, si sarebbe potuto ricominciare ad interrogare l'oracolo di Delfi.

Come avevamo notato in precedenza.... i Pitagorici definiscono il 7 come 'καιρός', tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è

di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e 'παρθένοσ ἀμήτωρ' in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Athena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."



Dal tramonto di oggi, 19 Gennaio, inizia l'ottavo giorno di Gamelion, ossia l' 'ottavo crescente'.

L'ottavo giorno è sempre sacro a Poseidone Protettore e Teseo

"Poseidone Asphaleios (Protettore) rappresenta l'ogdoade."

“Si dice che l’ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del mondo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l’immobile terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone.”

Il calendario di Erchia prevede anche un sacrificio ad Apollo Apotropaïos (un capro adulto), Apollo Nymphegetes (un capro adulto), e alle Ninfe (un capro adulto).

Inoltre, "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo." Commentando questo verso, Proclo ci dice che l'otto è un numero che, come il nove, porta perfezione- "essendo un cubo derivato dalla diade." E questo è del tutto naturale: come avevamo visto la diade generatrice è sacra a Poseidone in quanto 'processione', principio generativo e vivificante, assolutamente appropriato a questo Dio. Ora la diade ha dato luogo all'ogdoade, e si tenga anche conto del fatto che l'enneade è detta "nuovo uno", quindi l'otto è l'esatto rovescio del due. "Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Vi segnalo oggi questa statuetta, mi sta particolarmente a cuore: si trova nel museo di Eleusi..forse la fotografia non rende la delicatezza e la bellezza incredibile di questo Dio..vi invito a visitare il museo verso le ore centrali del giorno, quando questa immagine viene avvolta dai raggi del sole....



Dal tramonto di oggi, 20 Gennaio, ha avuto inizio il nono giorno di Gamelion, 'nono crescente'.

Il nono giorno è sempre sacro alle Muse, a Rhea e a Helios.

La relazione fra il nove e le Muse è spiegata perfettamente da Proclo nel commento al Cratilo: "dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la monade rispetto all'armonia nel cosmo; ma il coro delle Muse è la monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione

fra queste divinità; procedendo il primo tramite la monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse. Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche."

In questo giorno è previsto anche il sacrificio di un'agnella ad Athena sull'altare maggiore dell'Acropoli. (Calendario di Erchia)

Inoltre, vale la prescrizione di Esiodo relativa a ieri: "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo."

"Loda l'ottavo e il nono plausibilmente in quanto portano perfezione (syntelestikai) e perciò li ha preposti alle attività umane. Il primo infatti ha avuto tutte le dimensioni, essendo un cubo derivato dalla diade e realizzando per primo l'avanzamento al tre. Il secondo ha avuto per primo la quadratura dal dispari della triade che lo ha generato. Perciò, l'uno in quanto ha dimensione perfetta, l'altro in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

E inoltre: "Il nono della prima parte del mese per tutti gli uomini è del tutto privo di mali; è buono sia per piantare che per generare sia per un uomo che per una donna: non è mai un giorno del tutto cattivo."

"Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità- risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."



Con il tramonto di oggi, 21 Gennaio, ha avuto inizio il decimo giorno di Gamelion, 'decimo crescente'.

Si conclude la prima decina crescente di giorni del mese lunare, infatti il dieci è detto Panteleia, 'Perfezione, Compiutezza' ed è sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.

Inoltre "abbiamo visto che il cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al numero "che procede dall'inviolato abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perchè il cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Proclo, comm. Tim., III, 53; p.109, 420

Considerando tutto ciò, non deve sorprenderci che il decimo giorno di questo mese siano previsti onori e sacrifici di una scrofa a Demetra, di un maiale adulto a Kore, e di un maialino a Zeus Boulaios. (C.I.A Attic 3.272.682)

Fatte queste considerazioni, appare ancora più appropriata la prescrizione di Esiodo: “Il dieci è buono per generare un maschio.”



Dal tramonto di oggi, 22 Gennaio, ha inizio l'undicesimo giorno di Gamelion, ossia il 'primo di mezzo'.

Che l'undicesimo giorno sia sacro alle Moire non è ancora stato accertato con sicurezza- possiamo dire che, in questo, siamo ancora nell'ambito delle probabilità.

Quel che è sicuro sono le prescrizioni di Esiodo e gli scolii relativi- per ora, uniche testimonianze certe sulla natura dell'undicesimo giorno: “L'undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell'undicesimo è molto migliore.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l'undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere 'tosare' la terra e il tosare è un po' mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l'una al nutrimento, l'altra alla protezione.

E sono proprie dell'undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l'undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”



Con il tramonto di oggi, 23 Gennaio, ha inizio il dodicesimo giorno di Gamelion, 'secondo di mezzo'.

Oggi è il primo giorno dei Lenaia, in onore di Dioniso!

I miei migliori auguri a tutte/i voi, in questo giorno sacro!

Il primo giorno si celebra una processione notturna: “se non facessero per Dioniso la processione e non intonassero per Lui l’inno agli organi sessuali, sarebbero davvero degli spudorati. Ma uno stesso Dio sono Ade e Dioniso, per il quale baccheggiano e celebrano i Lenaia.”

-insulti e beffe in cornice cornice rituale-

'skommata dai carri': “la festa è chiamata Lenaia fra gli Ateniesi, durante la quale i poeti usavano competere scrivendo certi canti che ispiravano al riso; quello che Demostene (ha in mente quando) dice “da un carro”. Perché i cantanti usavano declamare e cantare i poemi sedendo sui carri.”

La processione è quasi certamente al lume delle fiaccole;
il Portatore di Fiaccola proclama: “Invoke il Dio” e coloro che ascoltano, gridano
“Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza”.

Con il sorgere del sole, possono avere inizio gli agoni teatrali- si inizia con le tragedie.



Con il tramonto di oggi, 24 Gennaio, ha avuto inizio il tredicesimo giorno di Gamelion, ossia 'terzo di mezzo'.

Non è attestato il fatto che oggi sia un giorno sacro ad Athena: il terzo giorno dell'inizio e della fine del mese sono sacri alla Dea, da nessuna parte però è detto che lo sia anche il terzo di mezzo- è un'ipotesi che si basa sulla 'teoria delle ripetizioni' di cui avevamo già discusso.

Oggi è il secondo giorno dei Lenaia, in onore di Dioniso.

Continuano gli agoni teatrali: per la Tragedia, due poeti, in concorso con due tragedie ciascuno; per la Commedia, cinque autori in concorso.

Riporto interamente il magnifico Inno Orfico a Lysios Lenaios

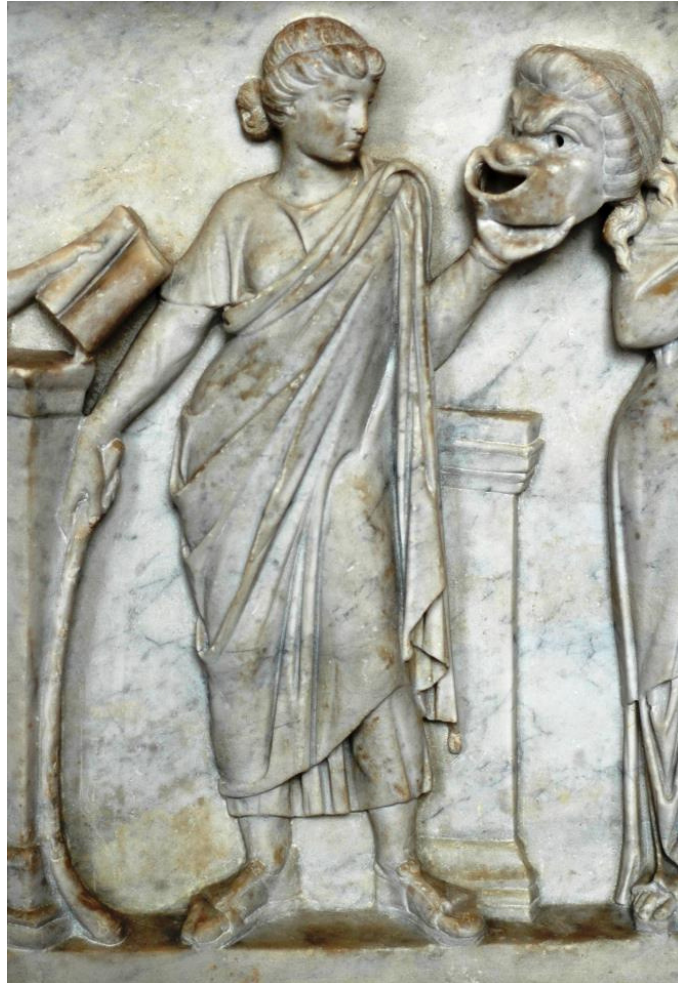
"Ascolta, beato, figlio di Zeus, Bacco epilenio, che hai due madri,
seme degno di molto ricordo, dai molti nomi, Daimon Lysios,
sacro germoglio dei beati nato nascosto, Bacco Evio,
florido, ricco di frutti, che accresci il frutto che dà molta gioia,
che rompi la terra, Lenaios, dalla grande forza, dalle forme cangianti,
ti sei rivelato ai mortali rimedio che mette fine alle pene, fiore sacro,

per gli uomini gioia che detesta gli affanni, ...Epafio, dalla bella chioma,
Lysios, che impazzisci col tirso, Bromio, Evio, a tutti propizio,
che risplendi per quelli che vuoi dei mortali e degli Immortali,
ora ti invoco di venire agli iniziati dolce, portatore di frutti."

Riporto infine anche le prescrizioni di Esiodo per il tredicesimo giorno del mese lunare: "Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare."

"Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l'ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò 'enthèrsastai' (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno."

Non è dunque certo un caso che tutte le feste invernali dedicate a Dioniso cadano attorno alla metà del mese, e includano praticamente sempre i giorni che precedono la Luna Piena....
felice continuazione dei Lenaia!



Dal tramonto di oggi, 25 Gennaio, ha avuto inizio il quattordicesimo giorno di Gamelion, anche detto 'quarto di mezzo'.

Oggi è il terzo giorno dei Lenaia: giornata dedicata completamente alle competizioni teatrali- Commedia.

Inoltre, “Nel quarto di mezzo apri l’orcio- fra tutti il giorno più sacro.”

Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l’orcio: alludendo con ciò alla tetradè di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la luna sorge con il tramonto del sole. E la luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall’altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i

raggi della luna portatori di luce.

Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è demiurgo e realizzatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Come vedete, il ragionamento che facevamo ieri è corretto, quello a proposito delle date in cui cadono le feste invernali di Dioniso, che non superano mai la prima quindicina del mese lunare. Soprattutto a partire dal Solstizio Invernale, queste sono feste volte al 'risveglio' del Dio (e questo è anche l'ultimo mese di attesa prima dell'assaggio del nuovo vino in Anthesterion), ed è quindi logico che cadano nella metà di mezzo, ritenuta più favorevole alla crescita, in quanto vicinissima alla perfezione della Luna piena.

Se poi facciamo caso al dettaglio circa Osiride, risulta chiaro come qui intenda anche Dioniso, in quanto è Ultimo Sovrano e Guida degli Dei 'Giovani' (le divinità encosmiche del Timeo..), ossia è il Demiurgo che viene dopo Zeus e che si occupa della creazione fisica del mondo materiale, "demiurgo e realizzatore di tutti i viventi generati"...Da notare che questo è il "nuovo Dioniso", il figlio di Semele, la Monade del secondo ordine demiurgico, dopo quello paterno...



Con il tramonto di oggi, 27 Gennaio, ha avuto inizio il quindicesimo giorno di Gamelion, ossia 'quinto di mezzo'.

Oggi è il quarto giorno dei Lenaia, ancora dedicati agli agoni comici. Moltissimi pensano che questo sia il giorno conclusivo di questa festa- potrebbe essere. Però ci sono due dettagli: prima di tutto, non c'erano sedute dell'assemblea fino al 22 del mese, il che indica che si trattava del periodo dedicato ad una festa; in secondo luogo, un calendario attico prescrive il "porre l'edera sulle statue di Dioniso" il 19 del mese...quindi, se non i Lenaia, almeno lo 'spirito dionisiaco' si conserva oltre il giorno presente (in questi giorni cadeva forse la festa detta Ambrosia, in onore del Dio, e di cui non sappiamo nulla, se non che si celebrava appunto in questo mese?)

Il quindicesimo giorno è sempre sacro ad Athena.

Questa notte ci sarà anche Dikomenia, ossia celebrazioni per la Luna Piena. Secondo il Calendario, da oggi aveva anche inizio la Tregua Sacra per i Misteri Minori ad Agrai.

Per il quindicesimo giorno è certamente confermata la 'teoria delle ripetizioni', e lo

sappiamo da uno scolio ad Esiodo: "evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.



Il giorno che ha avuto inizio dal tramonto di oggi, 27 Gennaio, è il sedicesimo giorno di Gamelion, ossia il 'sesto di mezzo'.

Non ci sono prescrizioni religiose per questa giornata, però vi ricordo che, fino almeno al 19 di questo mese lunare, si tratta di un periodo in cui onorare Dioniso in modo particolare.

Vi riporto inoltre gli scoli ad Esiodo, relativi al sedicesimo giorno, in quanto rivelano dettagli significativi per la vita umana: “Il sedicesimo, che ha detto sesto di metà mese, dice che è utile alle piante per la ragione che abbiamo detto; infatti la luce della luna, che è calda e umida, stimola il loro germogliare. E’ utile ai semi maschili degli umani, dannoso ai femminili; e ragione ne è il fatto che l’un seme è piuttosto secco, l’altro abbastanza umido, per cui appunto il maschio si differenzia dalla femmina. Perciò dicono che gli aiuti che vengono dai soffi

settentrionali sono generatori di maschi, di femmine quelli meridionali..dunque è stato detto conformemente a natura che il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la luna molto distante dal sole. Perciò gli Ateniesi sceglievano per i matrimoni i giorni verso la congiunzione e compivano allora le Theogamia, pensando conformemente a natura che quello fosse il primo matrimonio, trovandosi la luna in congiunzione con il sole.”

Quest'ultimo dettaglio è particolarmente importante, in quanto permette di stabilire sia che le Theogamia- Gamelia cadono sia all'inizio del mese, sia alla fine (il ventisette nello specifico), sia che i matrimoni umani devono essere celebrati lontano dal periodo di luna piena, e quindi o all'inizio o verso la fine di questo mese, secondo l'esempio divino.

“Il sedicesimo...i legni tagliati imputridiscono e il vino travasato sa di aceto.”
Sempre a causa della natura della luce della luna in questi giorni...dettagli all'apparenza insignificanti, ma il vino che sa di aceto è una cosa che tutti vogliono sicuramente evitare...!



Con il tramonto di oggi, 28 Gennaio, ha inizio il diciassettesimo giorno di Gamelion, 'settimo di mezzo'.

Non ci sono altre prescrizioni religiose note, eccetto la continuazione del periodo

sacro a Dioniso, e le prescrizioni di Esiodo e degli scolii:

“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un’aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.”

“Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull’aia e a tagliare la legna giusta per il tetto della camera nuziale e quella buona per l’allestimento di navi. ..difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l’umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell’aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto.

Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori.”

Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon mi fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."



Con il tramonto di oggi, 29 Gennaio, ha avuto inizio il diciottesimo giorno di Gamelion, ossia 'ottavo di mezzo'.

Il diciottesimo di ogni mese è dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici: “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..” (FHG I 414, 183)

Per questo, oggi ho aggiunto qualche dettaglio aggiuntivo in merito alle procedure di purificazione- naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: “Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste.” E infatti "colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."



Dal tramonto di oggi, 30 Gennaio, ha avuto inizio il diciannovesimo giorno di Gamelion, ossia 'nono di mezzo'.

Valgono le stesse prescrizioni di ieri: “Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni..” (FHG I 414, 183)

E in particolare “Il nono del mezzo del mese: è come se fosse: il diciannovesimo verso sera è un bellissimo giorno.”

In più, per oggi, un calendario privato ci dà l'importante informazione: "Porre l'edera sulle statue di Dioniso" (IG II2 1367, 21) Penso si possa intendere come "poni una ghirlanda di edera", come si vede in molte rappresentazioni iconografiche; essendo poi un calendario privato, questo significa che ciascuno deve seguire la prescrizione nel proprio oikos, con ogni probabilità questa sera, dal momento che è la parte migliore del giorno..

Per la giornata delle purificazioni, vorrei infine ricordare un passo molto

significativo dell'amatissimo Proclo: "Lungo ed erto è il sentiero...bisogna in effetti che impariamo molte cose di quelle che ignoriamo, cose che all'inizio affrontiamo con disagio, e che deponiamo molti comportamenti cattivi dai quali abbiamo difficoltà a staccarci perchè sono cresciuti con noi; insomma, dobbiamo percorrere molte tappe, passare attraverso pratiche (askèseis) faticose; ma alla fine, dopo che si sia giunti in cima al percorso, la virtù è facile per il resto, e questo per quanto sia ardua e di difficile raggiungimento. Perchè quelli che hanno la virtù vivono ormai in gioia ed Esiodo pare averlo detto prima di Platone, cioè che non solo la vita secondo virtù è ottima, ma anche piacevolissima."



Con il tramonto di oggi, 31 Gennaio, ha avuto inizio il ventesimo giorno di Gamelion, la sacra Eikàs, 'ventina'.

Il ventesimo giorno è sempre sacro ad Apollo ed Athena.

"Dall'inizio del mese: dicevano histàmenon mena (mese crescente) fino alla ventina. Dopodichè indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo.

Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Athena."
(FHG I 414, 182)

"Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."
(Etym. Magn. s.v. Eikadios)

Vi riporto inoltre le prescrizioni di Esiodo (Erga, 792) e i relativi scolii: "Nel grande venti, nel pieno del giorno, un uomo prudente sia generato; la sua mente sarà molto assennata."

"Lo dice grande, perchè contiene la maggior parte dei giorni del mese; perciò tutto il giorno è adatto alla nascita; o l'ha detto grande quasi portasse a termine grandi lavori. Chi è generato in questo giorno è molto virtuoso e dotto."



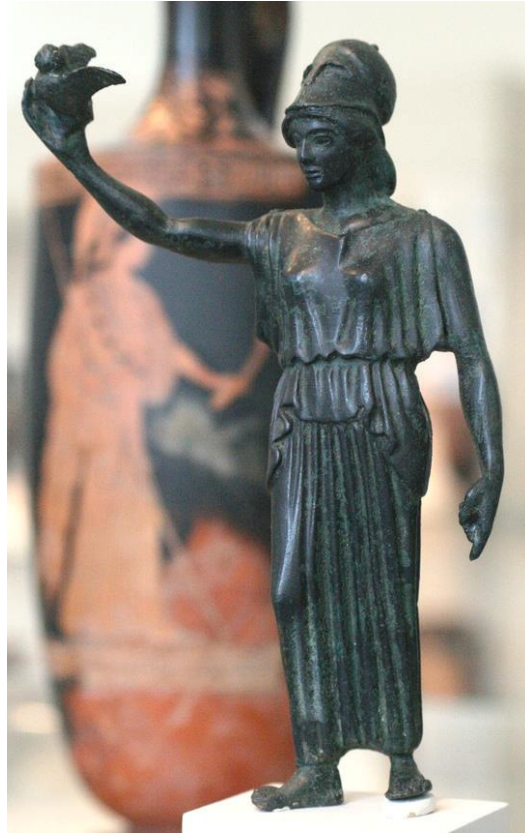
Con il tramonto di oggi, 1 Febbraio, ha avuto inizio il ventunesimo giorno di Gamelion, ossia 'dieci calante'. Sottolineo infatti che i giorni da oggi fino alla fine

del mese vanno contati al contrario (10, 9, 8 e così via)- sembra un dettaglio poco significativo, ma non avete idea di quanti errori nella traduzione delle fonti abbia causato l'ignorare questo particolare..!

Il ventunesimo giorno è sempre sacro ad Athena.

Come dicevo ieri: "Dall'inizio del mese: dicevano histàmenon mena (mese crescente) fino alla ventina. Dopodichè indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Athena."
(FHG I 414, 182)

Per oggi non c'è nient'altro da aggiungere, quindi concludo con una citazione molto significativa: "Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno- ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."



Con il tramonto di oggi, 2 Febbraio, inizia il ventiduesimo giorno di Gamelion, ossia 'nono calante'.

Il ventiduesimo giorno del mese lunare è sempre sacro ad Athena, secondo le prescrizioni dei due giorni precedenti, anche in base a quanto abbiamo discusso prima..

Nella decina calante, eccetto il quinto e terzo calante, si vede come la 'teoria delle ripetizioni' non è universalmente valida, anche perchè molte caratteristiche dei giorni provengono dagli influssi della Luna, e quindi non possono essere validi anche per la fase calante. Il nono crescente infatti "è adatto a piantagioni e generazioni", ma sappiamo che così non è per i giorni in cui la Luna è calante, soprattutto per quanto riguarda le piante.

E' però significativo che sia sacro ad Athena, dal momento che anche la Triade perfetta è sempre sacra alla Dea.

Concludo questi tre giorni dedicati a Tritogeneia, con un pensiero per la Città e per la Terra da Lei amata, la terra che ottenne vincendo il fratello del Padre: "E' per questo che abbandonano le loro case e si trasferiscono ad Atene; perchè essi

fanno ritorno a se stessi incontrando la provvidenza di Athena e procedono dall'ignoranza alla conoscenza- perchè è questo che Atene rappresenta."



Con il tramonto di oggi, 3 Febbraio, ha avuto inizio il ventitreesimo giorno di Gamelion, ossia 'ottavo calante'.

Non conosciamo nessuna prescrizione relativa a questa giornata- quando si trovano dei giorni senza prescrizioni, questo non vuol dire certo che non si debbano comunque compiere tutte le cerimonie giornaliere previste. Inoltre, ogni giorno della settimana è sacro ad una divinità (come potere vedere nel calendario mensile), quindi domenica è 'di Helios' e lunedì è 'di Selene'.

Ne aproffito per sottolineare che il XXIII del mese lunare non è sacro ad Athena- come avevo spiegato il mese scorso, questa convinzione è frutto di un errore: oggi è l'ottavo della terza decina (quella calante), mentre è il terzo (XXVIII) calante ad essere sacro alla Dea.

Per oggi ho scelto questa bellissima immagine dal Vaso François- particolare di Zeus ed Hera sul carro- per ricordarvi che mancano pochi giorni alla sacra ricorrenza delle Theogamia..!



Con il tramonto di oggi avrà inizio il ventiquattresimo giorno di Gamelion, ossia 'settimo calante'.

Anche per oggi non conosciamo nessuna prescrizione religiosa, eccetto quelle comuni a tutti i giorni.

Essendo però lunedì il giorno sacro a Selene, è bene essere memori di questa Dea. Ricordo quindi le prescrizioni che valgono per i sacrifici e libagioni alla Luna:

"Un sacrificio senza vino era offerto presso gli Ateniesi a Mnemosyne, Eos, Helios, Selene, alle Ninfe, e ad Aphrodite Ourania, come dice Palemone. E i χύλα νηφάλια, i 'legni astemi/senza vino', sono quelli non dalle viti o dai fichi ma dal timo. E questo è primo genere di legno per i sacrifici con il fuoco, da cui anche il timo prende il suo nome, poichè il suono della parola viene da θυμίασις (fumigazione) e θύη (sacrificio)."

Suda s.v. Νηφάλιος θυσία

"Filocoro nel secondo libro delle Atthides accenna...che 'astemi' venivano chiamati non solo i sacrifici, ma pure le fascine con cui venivano arsi. Ora, Cratete di Atene dice che venivano chiamati astemi tutti i tipi di fascine non vitinee; mentre

Filocoro, più correttamente, scrive che la definizione di 'astemie' non veniva usata per le fascine di vite o di fico, ma per quelle di timo, e riferisce che questo legname fu il primo ad essere usato per i sacrifici sul fuoco; dalla qual cosa il timo (thymos) finì per trarre il proprio nome, per assonanza con la parola 'thymiasis' (fumigazione) e thye (offerta sacrificale)."

Schol. Soph. Oed. Col. 100

"Fascine 'astemie': non quelle dalle viti o dai fichi o dai mirti; queste infatti sono chiamate libagioni di vino. Si bruciano quando non l'acqua ma il vino viene libato."

Suda s.v. Νηφάλια ξύλα

Ne consegue anche che si debba libare acqua pura alla Dea, anche mescolata a miele, e non il vino...



Con il tramonto di oggi, 5 Febbraio, ha avuto inizio il venticinquesimo giorno di Gamelion, ossia 'sesto calante'.

Anche per oggi non conosciamo nessuna prescrizione religiosa, a parte quelle giornaliere.

Sottolineo che oggi- sebbene per ogni quinto giorno sia attestata la ripetizione-

non si tratta del giorno sacro a Horkos (Giuramento) e alle Erinni...perchè oggi non è il quinto giorno, bensì il sesto! Il giorno sacro a queste divinità è perciò domani, 'quinto calante'...

Il martedì è però sempre un giorno sacro ad Ares.

Consiglio pertanto caldamente la recitazione dell'Inno Orfico e la relativa offerta al Dio-

65- profumo di Ares
incenso

Indistruttibile, d'animo vigoroso, di grande forza, demone prode,
ti diletta delle armi, indomabile, omicida, distruttore di mura,
Ares sovrano, dalle armi risonanti, sempre imbrattato di strgi,
ti rallegri del sangue omicida, ecciti il tumulto di guerra, fai tremare,
tu che ami la lotta dissonante con le spade e le lance:
ferma la contesa furiosa, sciogli la fatica che affligge l'animo,
annuisci al desiderio di Cipride e alle feste di Lileo
mutando la forza delle armi nelle opere di Deò,
reclamando la Pace che nutre i giovani, che dà felicità.



Con il tramonto di oggi, 6 Febbraio, ha avuto inizio il ventiseiesimo giorno di Gamelion, ossia 'quinto calante'.

Confermata la teoria delle ripetizioni: *“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”*

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al di sotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la primissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce

Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

“Schiva i quinti giorni: tutti i quinti.”



Dal tramonto di oggi ha avuto inizio il ventisettesimo giorno di Gamelion, ossia il 'quarto calante', un giorno particolarmente sacro a Hera e Zeus- l'inizio della Primavera è alle porte..! Gamelion sta per finire, con oggi concludiamo le celebrazioni per le Nozze Sacre di Hera e Zeus.

Il calendario di Erchia, per oggi, prevede sacrifici alla Kourotrophos, a Poseidone, a Hera Teleia e Zeus Teleios. Sacrificio di un maialino alla Kourotrophos, di una pecora adulta ad Hera, una pecora adulta (M) a Zeus Teleios, e di una pecora adulta (M) Poseidone- questo per la sostituzione con le focacce e le torte...direi senz'altro al sesamo, in quanto usate durante le cerimonie matrimoniali. Le corone e la legna, direi senz'altro di mirto, per la stessa ragione per cui ritengo siano da preferire le torte al sesamo..

Inoltre, ricordo le prescrizioni per il quarto giorno: “E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.”

“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.”

“Pochi sanno che il giorno dopo il venti è il giorno migliore del mese, quando spunta l’aurora; meno buona è la sera.”

“Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ’εἰκαδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un’inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell’alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

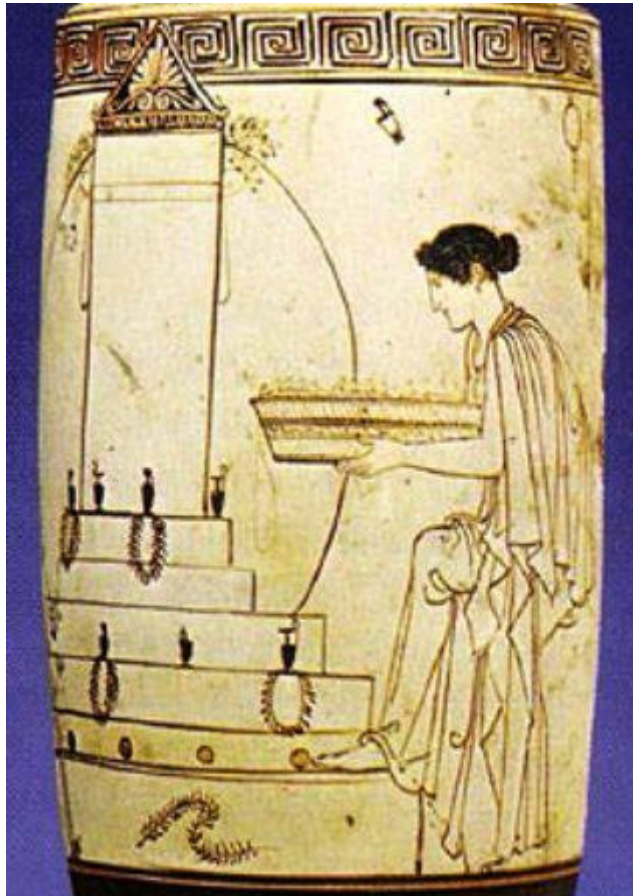
Sappiamo che le prime ore del giorno sono dedicate agli Dei, quindi domani mattina sarà un momento perfetto per le celebrazioni..



Con il tramonto di oggi, 8 Febbraio, ha avuto inizio il ventottesimo giorno di Gamelion, ossia il 'terzo calante'.

Questo è uno di quei giorni per cui è attestata la teoria delle ripetizioni: dunque, proprio come il terzo dell'inizio del mese, è sacro ad Athena.

Vi ricordo che sta per terminare il mese lunare, preparatevi quindi alla transizione e al Banchetto di fine mese..



Con il tramonto di oggi, 9 Febbraio, ha avuto inizio il ventinovesimo giorno di Gamelion, ossia 'secondo calante'.

Questo è uno dei giorni 'impuri' alla fine del mese- hemerai apophrades: in questo giorno non si tengono banchetti e non ci si impegna in nessuna attività per la quale si desideri il successo. Sono invece attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore- sappiamo infatti che la fine e l'inizio del mese sono particolarmente legati a Hecate, sia in relazione alle purificazioni sia in relazione ai defunti..

Riporto inoltre le prescrizioni di Esiodo e relativi scolii:

“Pochi sanno che il nono giorno della terza parte del mese è il migliore per cominciare un orcio e per mettere il giogo sul collo ai buoi, ai muli, ai cavalli dai piedi veloci, per spingere la nave dai molti chiodi nel mare colore del vino; pochi sono coloro che lo chiamano come si deve.”

“Con il terzo nove ha detto il ventinovesimo, che- dice- pochi sanno ottimo per aprire gli orci, aggiogare i buoi, i muli e i cavalli..ed ha detto conformemente a natura riguardo all’apertura dell’orcio; dicono infatti che nei giorni di luna piena il vino si guasta a causa del calore umido che proviene dalla luna, perciò, se non lo si vuol buttare, esorta ad aprire l’orcio e provare il vino.”

“L’ha scritto chiaro che ha chiamato ‘trìten einàda’ (triseinàs) non il ventesimo secondo, secondo gli Ateniesi che contano a rovescio i giorni che vanno dal termine- decimo, nono, ottavo e così di seguito- ma quello prima della trentina..Pochi dunque lo qualificano con verità come ventinovesimo.”

“Pochi dicono che il ventinovesimo è veramente buono per trascinare la nave in mare; a meno che non sia pronta ad esservi trascinata, per navigare una volta passato tale momento.”